

LOTTA CONTINUA



Quotidiano. Spedizioni in abbonamento postale - Gruppo 1/70. Direttore: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michele Taverna. Redazione: via dei Magazzini Generali 30/A, telefono 571798 - 5740638. Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, Fr. 1.10. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Associazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975. Tipografia: « 15 Giugno » via dei Magazzini Generali 30 Telefono 578971. Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000. Spedizioni postale ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea. Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma.

MILANO: AL PRIMO SCIOPERO D'AUTUNNO

La prima e la seconda società fischiano Lama

Oggi a Roma convegno nazionale dei ferrovieri

Comincia oggi e continua domani, domenica, a Roma (teatro Mongiovinco, via Genocchi, angolo via C. Colombo, da Termini prendere bus 93 barrato o 93 nero). Il convegno è promosso da gruppi di delegati e attivisti sindacali dei principali impianti di Bologna, Firenze, Verona, Napoli, Roma; sarà un'occasione per mettere a confronto le numerose mozioni, critiche e proposte alla piattaforma ed evitare che rimangano isolate o disperse. Per un contratto che unisca e rafforzi la categoria, per dare prospettive all'assemblea di luglio a Roma, per avanzare il processo di unità organica tra SFI, SAUFI e SIUF, perché l'assemblea nazionale dei delegati abbia potere decisionale sulla piattaforma e sia composta in netta prevalenza dai delegati eletti dalla base, PARTECIPA AL CONVEGNO.

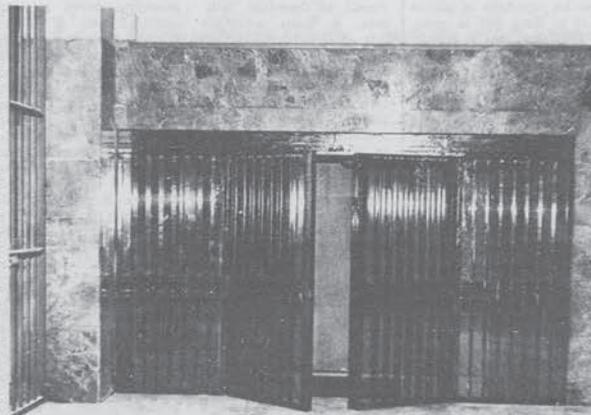
Inghilterra: 4000 operai vogliono fare l'amore

Londra, 9 - Non si faranno turni notturni straordinari alla British Leyland, la maggiore fabbrica automobilistica inglese. Lo ha deciso un'assemblea del consiglio di fabbrica dello stabilimento di Solihull, con 4.000 operai. Il nuovo modello della « Rover » viene prodotto in 1.200 esemplari alla settimana, la direzione ne voleva altre 800 con turni notturni che sarebbero stati pagati con sostanziosi « extra ». L'assemblea ha però respinto decisamente l'idea con la motivazione che il lavoro notturno « avrebbe sconvolto la vita sessuale degli operai ».

Larghi settori della piazza, 30.000 persone, con una forte presenza di operai giovani e delle piccole aziende in "crisi" fischiano Lama e gli impediscono di parlare per 5 minuti. Il s.d.o. del PCI carica con bastoni, sbarre, chiavi inglesi ma viene respinto. Alla fine del comizio il PCI scatena la caccia all'uomo. Gruppi di compagni e compagni singoli vengono aggrediti tutt'intorno a Piazza Duomo. Non "autonomi isolati dai 100.000" come sostiene un falso comunicato di CGIL-CISL-UIL mentendo sia sul numero dei partecipanti che sui fatti, ma operai, giovani, perfino noti esponenti della sinistra sindacale colpevoli di non essere d'accordo col PCI (a pagina 12).

Blindato il Rettorato dell'Università di Roma. Costo: 70 milioni

Roma, 9 - Col fervore di agosto e dell'università deserta è stata portata a termine un investimento che rivela con quale spirito il governo intende affrontare i problemi degli studenti e dei lavoratori dell'università. Nell'atrio antistante l'aula magna del rettorato, in cima alle due rampe di scale e sulla balconata sono state installate cancellate di ferro e acciaio, alte dal pavimento al soffitto, murate, a sbarre fitte, con serrature speciali. Sono ricoperti a tutta altezza da lastre di vetro antiproiettile dello spessore di 27 mm. La porta dell'ufficio del rettore Ruberti è stata rifatta e blindata e il suo ascensore prolungato di un piano per permettergli di arrivare al garage senza uscire; rinforzata con gan- ci murati alle pareti, tubi di acciaio e nuove serrature la porta di ingresso agli uffici del rettorato. Lo stesso lavoro è stato eseguito per la porta di comunicazione tra retto-



rato e facoltà di giurisprudenza. Il costo complessivo è stato di 60 milioni, più nove per i vetri; la prassi è stata inconsueta: il preventivo per i vetri

(forniti dalla ditta Lan- versitaria, alle organizza- zioni sindacali, alcune do- mande semplici di aritme- tica; a quanto equivalgo- no, in presalari, mense, posti letto, libri, attrezza- ture, 70 milioni? Al rettore, all'opera uni-

Un inizio coerente

Il primo sciopero importante dell'autunno farà discutere molto i compagni ma anche i sindacalisti. Di cose nella piazza di Milano se ne sono viste tante, non riconducibili alle passate contestazioni ai vertici sindacali e agli scioperi della prima parte dell'anno, né al solito ritornello dello scontro fra PCI e autonomi. Se è possibile andare con ordine, bisogna dire prima di tutto che operai non ce n'erano molti se non delle fabbriche colpite da licenziamenti e C.I., Magneti, Unidai, Vita Maper Fisas. Gli altri gli operai delle piccole e grandi fabbriche, che non si trovano nel cuore del ciclone, non c'erano, ma al loro posto c'erano gli striscioni e i quadri del PCI. Altrimenti non poteva essere in uno sciopero preparato da indicazioni del tipo « compagni vogliono sì o no rimboccarci le maniche e gestire la mobilità »? Una divisione evidente, materiale e ideale, una divisione che in piazza era riconoscibile: l'apparato di partito e di confederazione, revisionista e democristiano, schierata sotto e ai lati del palco di Lama, i giovani operai della grande e piccola produzione non disponibili ai sacrifici e alla filosofia produttivista, i lavoratori meno giovani licenziati, i senza lavoro (dietro gli striscioni dei circoli giovanili o affluiti singolarmente) (continua a pag. 12)

Corteo a Bologna

Bologna, 9 - Oltre duemila compagni sono partiti in corteo da piazza Verdi nella manifestazione indetta dal movimento per la scarcerazione degli arrestati. Tra gli slogan più gridati: « Catalanotti ci hai stufati, vogliamo i compagni liberati » e « non ci basta un carabinieri, vogliamo Cossiga nelle galere ». Dopo essere passato sotto le carceri e in piazza Maggiore, la manifestazione si è conclusa all'Università.

Zamberletti in Friuli, trincerato dietro il segreto istruttorio

Arrivato all'improvviso, dopo il colloquio con il giudice, incontra i giornalisti e riparte in serata. Questa sera l'assemblea dei sindaci.

«Voi aspettate la verità, pensate con quanta più ansia di voi l'aspetto». Queste parole riassumono il tono dell'incontro con i giornalisti che Zamberletti ha avuto ieri nella prefettura di Udine. L'ex proconsole è arrivato in Friuli all'improvviso. Il suo viaggio, preannunciato per sabato, era stato ufficialmente rinviato alla prossima settimana. Invece ieri mattina ha avuto un colloquio di quasi due ore con il giudice istruttore Tosel.

Zamberletti ha cercato di fare qualche fuoco d'artificio e di mantenere intatta la maschera di uomo sdegnato e pronto a qualsiasi chiarimento. Ha detto di essere venuto in Friuli per mettere a disposizione dell'inchiesta la sua persona e il suo operato, ha affermato di avere una forte volontà di parlare e un sacco di cose da dire, ma si è trincerato, di fronte ad ogni domanda concreta, dietro la rete protet-

tiva del segreto istruttorio.

Ha ribadito le cose che già aveva dichiarato: lo scandalo Friuli non esiste, gli episodi di corruzione sono del tutto marginali. Non ha tralasciato l'occasione per qualche frecciata a Comelli e ha fatto sapere di non essere d'accordo con Piccoli il quale aveva sostenuto pochi giorni fa a Trieste in una riunione di dirigenti dc che le procedure negli scandali andrebbero riviste. Quando gli è stata posta la domanda di come avesse fatto a non sapere niente dell'attività di Balbo e cosa provasse ora nei confronti del suo segretario particolare, ha candidamente risposto di essere stato all'oscuro di tutto, senza dare ulteriori specificazioni e che un uomo politico non può portare né odio né rancore.

Non sono stati risparmiati neppure attacchi alla stampa e in particolare alla «Vita cattolica»

il giornale della Curia di Udine che aveva pubblicato la notizia dell'esistenza di testimoni che lo avevano visto a cena con Balbo e Cerozzo della Precasa.

Un incontro con la stampa duro nel tono, sbrigativo nelle affermazioni, vuoto nella sostanza che ricorda da vicino gli atteggiamenti di Gui nei giorni dello scandalo Lacheed.

Qualcosa Zamberletti avrebbe potuto chiarire: molti suoi amici sono nello scandalo. Per fare un esempio, Franco Radaelli che fece da intermediario tra Balbo e la Precasa è un suo ex compagno di scuola. Alle 18 di ieri c'è stata la manifestazione dei sindaci. Ne parleremo sul giornale di domani. Bandiera intanto si è finalmente dimesso e ha tolto il disturbo ai suoi colleghi: ora la Dc può gridare di essere pulita, l'unica mela marcia si è tolta dal mucchio.

L'arresto di Tramontani non è segno di razionalità del potere

C'è un aspetto della polemica che è emersa anche ieri in assemblea a proposito dell'arresto di Tramontani, che mi pare utile cercare di evidenziare. Ed è il fatto che i giudizi che si danno non si riferiscono solo a questo episodio particolare, ma sottintendono giudizi e prospettive generali e profondamente differenti. Vediamoli schematicamente.

Come pensano sia possibile liberare Diego, Bruno, Bijo e gli altri, i compagni che ritengono che il fronte nemico è ormai definitivamente compatto, senza contraddizioni, vivacemente teso alla realizzazione di un progetto, chiaro e definito in tutti i suoi aspetti e i suoi passaggi? Io credo che, ancora oggi, questa possibilità risieda nel fatto che la lotta di massa sappia trovare la strada anche per utilizzare allargando e facendole esplodere le contraddizioni, le sfasature, le incertezze, che il nuovo regime continua a portarsi dentro e per aprirne di nuove. Per questo io penso che l'arresto di Tramontani, anche se è fatto oggi merce di scambio per incarcerare altri quattro compagni, possa essere un passo in avanti per il movimento, per vincere per quanto è possibile oggi, contro la repressione. A patto, però, e merita sottolinearlo, che il movimento sappia inserirsi nella breccia che si è aperta per allargarla quanto più possibile.

La cosa è però più complicata di quanto possa sembrare, e lo si è visto anche nell'assemblea di ieri. Da un lato c'è l'esigenza di trovare insieme la chiarezza per poter andare in piazza oggi a gridare «compagni liberi», «Catalanotti boia» e così via, ma anche «Tramontani ha sparato, Pistolesse glielo ha ordinato», come aspetti di una unica battaglia. Dall'altro c'è la difficoltà che si misura quotidianamente nella discussione con

i compagni, ad arrivare a questo senza fare emergere, confrontare e scontrare punti di vista estremamente diversi su un problema che può essere definito sistematicamente: rapporto fra movimento e istituzioni, trasformazione dello Stato nell'attuale assetto del regime ecc. Se queste ipotesi diverse

non emergono chiaramente, può succedere che abbia accademica, come nell'assemblea di ieri, l'intervento un po' demagogico di un compagno che affermava l'inutilità di continuare una «passerella» di opinioni sull'arresto di Tramontani.

Forse una strada per uscire da questo impasse c'è, e la suggeriscono alcuni compagni alla fine dell'assemblea: cominciare ad entrare nel merito dei problemi che vogliamo affrontare nel convegno, convocare riunioni su temi precisi da un lato e dall'altro affrontare problemi organizzativi che pone il convegno.

Il 23, 24, 25 settembre — è scritto nel manifesto che verrà stampato nei prossimi giorni — a Bologna ci sarà questo «incontro internazionale contro la repressione e per un nuovo ciclo di lotte, i temi aperti» intorno ai quali il movimento di Bologna propone che si svolga sono: «Costituzione e movimento anti-istituzionale; scienza e riduzione dell'orario di lavoro; scrittura e comunicazioni».

Cominciare a discutere nel merito di questi temi può essere un modo per uscire da una discussione che rischia di formalizzarsi e sclerotizzarsi sempre di più, per preparare realmente il convegno sia a Bologna che nelle altre città d'Italia.

Franco Travaglini

Tivoli

Torna al suo posto anche la lapide di Fabrizio

Campo de' Fiori, Tivoli, una dopo l'altra tornano al loro posto le lapide dei compagni Mario Salvi e Fabrizio Ceruso. Queste lapide troveranno sempre delle mani che le rimetteranno al loro posto, come al loro posto di lotta sono, per noi tutti compagni rivoluzionari, i compagni Fabrizio e Mario. A Tivoli ieri, una grossa manifestazione ha riportato in piazza le parole d'ordine dei proletari in lotta per la casa, dell'opposizione al governo DC-PCI, contro la repressione.

Se c'era rabbia e volontà di lotta in questo corteo, c'era anche una certa gioia e tanta forza che veniva dal fatto di essere di nuovo insieme. Lo slogan «Mario, Fabrizio, sono vivi, le nostre idee non moriranno mai» aveva un altro suono gridato di fronte al fratello di Fabrizio, che porta il suo stesso nome.

Oggi l'appuntamento è alle ore 15,30 a San Basilio per rimettere al suo posto la lapide di Fabrizio.



Il fratellino e la madre di Fabrizio presenti al corteo

Con l'arresto del capitano dei CC

Crollano le tesi farsesche sulla fuga di Kappler

Roma, 9 — Il capitano dei carabinieri Capozzella, comandante della compagnia Celio e quindi responsabile della sorveglianza dei detenuti ricoverati all'Ospedale Militare, è stato arrestato a Napoli in relazione alla «fuga» del boia Kappler. L'arresto è avvenuto su mandato di cattura della Procura Militare ed è stato eseguito a Napoli perché il capitano Capozzella era stato trasferito in questa città, presso la compagnia Fuorigrotta, già 24 ore dopo l'evasione di Kappler dal Celio. L'accusa parla di «disobbedienza aggravata», in quanto il capitano, contravvenendo agli ordini, avrebbe disposto l'allentamento della sorveglianza del prigioniero. La magistratura militare ha ordinato anche l'arresto di un altro carabiniere, Giuseppe Giovagnoli, che la sera del 15 agosto prestava servizio allo stesso piano dei suoi colleghi Faiso e Pavone — chi si trovano in carcere fin dal giorno della fuga — ma non addetto come loro a Kappler, ma ai golpisti Spiazzi e Pecorella. Così, mentre si continua ad incriminare dei carabinieri semplici per «abbandono di posto» e la scalata alle responsa-

bilità più alte sembra attestarsi prudentemente al loro più diretto superiore gerarchico, i mandanti a livello politico sono ancora al riparo, e sono fermamente decisi a rimanere. Infatti, il 13 settembre Andreotti deve riferire al parlamento sugli sviluppi e le implicazioni del caso Kappler, ma ha già fatto sapere che non intende rispondere a interpellanze ma solo a interrogazioni: questo perché le prime consentono a chi le fa di illustrare il proprio punto di vista e di replicare al rappresentante del governo con un tempo adeguato a disposizione, mentre le interrogazioni limitano la durata della replica a soli 5 minuti. Il capo-gruppo del PCI alla Camera, Natta, ha debolmente criticato l'atteggiamento del governo, ma subito dopo si è detto disposto a prenderne atto! Il compagno Gorla, per Democrazia Proletaria, ha chiesto invece che il governo riferisca con ampiezza e che poi si apra il dibattito. Con questa posizione si sono detti d'accordo anche repubblicani e socialisti. Entro stasera comunque, dal confronto delle posizioni dei vari gruppi, la situazione dovrebbe sbloccarsi.

I giornali sulle proposte del movimento

Come hanno riportato i giornali le richieste del movimento per usufruire durante i giorni del convegno delle strutture necessarie ad ospitare migliaia di giovani? La Repubblica titola in prima pagina «Vogliono occupare la città». Il titolo già la dice lunga nei tentativi di far passare la «piattaforma» presentata alla conferenza stampa di giovedì come un qualche cosa di impossibile da accettare e con l'allusione che «gli autonomi» vogliono calare come gli uni di Attila sulla povera Bologna per farne un sol boccone! Se non ci sorprende che sia La Repubblica ad abbracciare la tesi «dell'occupazione», lascia un tantino sconcertati il Manifesto che dedicando ben 36 righe a tutta la faccenda titola

«Le richieste degli organizzatori del convegno del 23. Chiedono la città». Come si vede gli equilibristi tra «l'estremismo» e il PCI porta a scrivere queste porcherie. L'Unità «ha l'impressione che ogni invito alla ragionevolezza possa essere interpretato come un atto repressivo», e si dimostra timorosa — ovviamente — della proposta di dibattere pubblicamente i vari punti delle proposte del movimento. Il Giornale di Montanelli parlando di «allarme a Bologna» scrive che la manifestazione di oggi dimostrerà le intenzioni degli «autonomi» anche per il «convegno di Lotta Continua» (?) e che se si dovessero creare incidenti (è un augurio?) sarà «più che giustificata la proposta del prefetto di impiegare 4000 uomini».

Germania: il governo non cede. Già nominato il successore di Schleyer?

Silenzio stampa totale, interrotto solo dalla notizia che è stato accettato un "mediatore". Mentre la stampa spiega che i detenuti della RAF sono "privilegiati" e che lo sciopero della fame era "una finzione", nelle alte sfere della politica si decide del nome del successore di Schleyer e del futuro del governo.

(dal nostro inviato)

Francoforte sul Meno, 9. — Oggi al rapimento di Schleyer si aggiunge la notizia delle prossime dimissioni del ministro dell'economia Friedrich, liberale. Quest'uomo ha sempre conseguentemente rappresentato più che la linea del suo partito (FDP) gli interessi del padronato tedesco, direttamente senza alcuna mediazione. E' lui, da quando si dimise Schiller, che — soprattutto a livello internazionale — in questi ultimi anni è stato l'immagine della penetrazione imperialistica tedesca.

Sul perché di queste dimissioni e sulle sue conseguenze si discute oggi in Germania. Due fattori, senz'altro, si legano in questo momento: le contraddizioni interne al governo e alla stessa SDP e il rapimento del presidente della Confindustria. Un esempio: quando pochi mesi fa il sindacato si rifiutò di partecipare alla riunione della «azione concertata», l'istanza che vede assieme governo, padronato, sindacati riuniti a decidere il livello di vita degli o-

perai in Germania, come segno di protesta per l'azione legale intrapresa da Schleyer contro la legge sulla cessione da lui definita incostituzionale, convocò lo stesso — in maniera provocatoria — la riunione, suscitando reazioni dure da parte del sindacato ed aprendo contraddizioni in seno al governo. Un altro esempio: il piano prospettico che Schiller ha steso sull'avvenire dell'assetto economico-istituzionale della Repubblica Federale Tedesca, per conto del suo partito, è quanto di più conservatore ed immobilista si possa immaginare. Non prevede, anzi esorcizza, l'intervento dello stato nell'economia ed affidato tutto al libero gioco del mercato e all'assoluta libertà di scelta sugli investimenti da parte dei padroni. Questo piano ha trovato pronte resistenze e critiche del SDP e di riflesso ancora nella già fragile coalizione dei socialdemocratici con i liberali.

Friedrich è stato indicato come possibile successore di Jorge Ponto nella carica di capo della

Dresder Bank, la seconda banca in Germania. Ponto è il banchiere ucciso in agosto da un commando della Rote Armee Fraktion. Oggi però a questa ipotesi sembra aggiungersene un'altra: che Friedrich sia destinato ad occupare il posto sempre più probabilmente vacante di Schleyer che — comunque — finisca questa storia è ormai inevitabilmente compromesso. In Germania infatti non c'è nessun altro che meglio di lui possa rappresentare l'interesse dei padroni.

Sul fronte del rapimento Schleyer continua il silenzio assoluto, il governo continua sulla «linea dura», quella del totale silenzio. Il tentativo è quello di tener fuori la «gente», di non fare pubblicità ai «terroristi», di guadagnare tempo per arrivare se possibile al ritrovamento del luogo di detenzione e fare una strage o di diluire nel

tempo l'effetto della morte dell'ostaggio. In questo modo per il governo è possibile controllare i passi che condurranno alla probabile morte di Schleyer. A partire da questa ipotesi — privatizzazione completa del fatto ed esclusione totale di chi non ne è direttamente interessato — il governo ha richiesto alla RAF di nominare un intermediario di fiducia. In questo modo nessuno sarebbe più in grado di seguire la storia delle trattative e quindi sarà senza argomenti nel momento in cui vorrà capire il perché, la fine di questa storia, qualunque essa sia.

Tutta la stampa, la TV e la radio si sono allineate su questa indicazione. Persino il «Bild Zeitung» così capace, grazie ai suoi preziosi contatti con le istituzioni e lo stato, oggi si riduce a dare la notizia di Andreas Baader che «soggiugna in attesa della liberazione» e della povera moglie che giura che se Schleyer è una bestia fuori, a casa è un angelo, tollerante, suona il piano (Chopin) è gentile con tutti.

Rispetto ai detenuti Raf è iniziata ormai una vera e propria campagna sui loro «privilegi» all'interno delle carceri rispetto ai detenuti comuni.

Smentita dalla stessa direzione del carcere, questa notizia continua imperturbata ad essere portata avanti in termini puramente propagandistici. Il governo, soprattutto la SPD invita alla calma, alla ragione. La CDU al contrario prepara una ve-

ra e propria campagna per accelerare i tempi dell'inasprimento delle leggi e forse della fine della coalizione SPD - FDP.

Per domani è annunciato un volantinaggio in tutto il territorio federale che ha come tema la lotta contro il terrorismo, a cura della democrazia cristiana.

Non ci sono notizie, se non quella della foto di Schleyer vivo, prigioniero della RAF e del fatto che le autorità tedesche sono venute in possesso del nastro registrato con le risposte alle due domande richieste. Non ci sono dichiarazioni dei «grandi» della repubblica federale, tace persino Strauss in viaggio in Canada. Parlano i «piccoli», soprattutto della CDU, ed incitano alla giustizia sommaria contro la sinistra.

I giornali, nei loro commenti, giudicano folli le richieste della RAF, convincono i lettori che cedere significa capitolare definitivamente, applaudendo alle decisioni di non dire a nessuno ciò che succede sapendo che in questo modo viene a cadere una delle condizioni poste dalla RAF per la vita di Schleyer.

Dello sciopero della fame dei detenuti politici, ormai si discute solo in quanto «preparazione a questo rapimento»: qualcuno dice: «è stato interrotto per permettere ai detenuti di essere in forma nel caso della loro liberazione».

Se è vero che la RAF è isolata, è anche vero che questo rapimento di Schleyer — odiato anche dall'operaio più moderato — non ha scosso molto la vita quotidiana delle città

tedesche. Sembra che non sia successo nulla: meglio sembra essere un affare tra governo e RAF.

A B C

Nominato il mediatore

Bonn, 9. — L'ufficio federale della polizia criminale avrebbe scelto l'avvocato ginevrino Denis Payot come mediatore nei contatti con i rapitori di Schleyer.

Denis Payot è segretario generale della federazione internazionale dei diritti dell'uomo, Stamani a Ginevra, l'avvocato Payot aveva dichiarato di essere «pronto a partire per la Germania federale da un momento all'altro» ma di non essere ancora stato «interpellato ufficialmente».

MESTRE

Ore 16.30 oggi in sede, riunione dei compagni su organizzazione convegno nazionale che si terrà il 17 settembre.

Ore 17, sempre in sede riunione su preavvisamento al lavoro. Lunedì 12, ore 16 discussione su Bologna e sull'organizzazione per il viaggio.

Martedì 13, ore 17.30 in sede via Dante 12, si riunisce il «Comitato liberazione compagni arrestati». OdG: convegno regionale veneto, raccolta materiale, discussione e organizzazione.

NAPOLI

Martedì alle ore 17 nella sede di via Stella 125 è convocata la continuazione dell'attivo allargato di mercoledì sul convegno di Bologna.



L'isola della barbarie moderna

Dopo la visita di Corvisieri, Trombadori e Jervis, confermate le condizioni di "inumani" in cui sono tenuti i prigionieri politici dell'Asinara. Una sprezzante risposta del ministro Bonifacio.

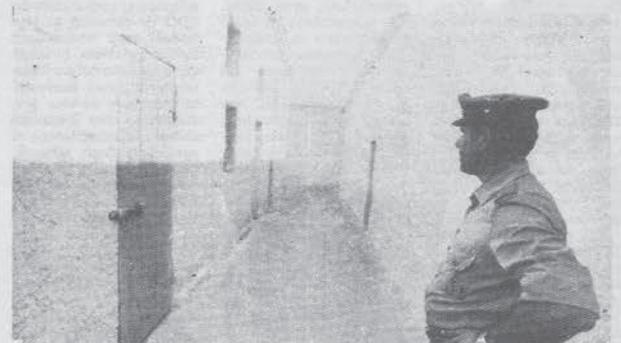
Roma, 9. — Con la visita di Corvisieri, Trombadori, Jervis e con un ampio servizio comparso oggi su la Repubblica si è rotto il silenzio che circondava il carcere dell'Asinara. Ed è un fatto di grande importanza, merito delle continue denunce delle famiglie dei detenuti politici (che ora si sono costituiti in associazione) e della visita, la prima, che Franca Rame e Mimmo Pinto compirono in luglio all'isola lagera. Alle dichiarazioni rilasciate alla stampa e alle interrogazioni parlamentari ha fatto subito riscontro uno sprezzante comunicato del ministero di grazia e giustizia, Bonifacio ha detto: «la separazione dei

detenuti pericolosi è contemplata nell'accordo programmatico», cioè in pratica rivolgetevi al PCI e al PSI che l'hanno firmato.

Novità nel servizio di Repubblica non ce ne sono. Ci sono però le conferme puntuali di tutto ciò che Mimmo Pinto e Franca Rame avevano scritto due mesi fa importanti commenti di Giovanni Jervis: «E' una struttura totalmente inumana» — ha scritto oggi sul Manifesto riferendosi al luogo dove sono rinchiusi i politici e, dopo una minuziosa descrizione della giornata dei prigionieri: «C'è un salto di qualità per quanto riguarda il trattamento degli

oppositori politici detenuti ed è prevedibile un trattamento «speciale» per i politici ed un'espansione del numero dei prigionieri sottoposti a trattamento speciale: la democrazia autoritaria ha imboccato anche qui una strada di efficienza in cui può fare ciò che vuole».

Jervis così conclude: «All'Asinara non ho trovato il residuo di una barbarie antica, ma la nuova efficienza, praticamente senza controllo e senza confini, della democrazia autoritaria. Non ho potuto fare a meno di pensare che nel futuro, con un'isola un po' più affollata, anch'io potrei incontrare di nuovo l'intelligente dottor Car-



dello (il direttore del penitenziario), in ben altre circostanze».

Nell'intervista a la Repubblica le divergenze tra Corvisieri e Jervis da una parte e Antonello Trombadori dall'altra sono abbastanza nette, con Trombadori impegnato ad ammettere che si, esisto-

no delle condizioni da modificare (lo spazio, le ore d'aria) ma che tutto sommato le condizioni dell'Asinara non sono incompatibili con lo stato democratico. Incompatibili, e lo ha già detto altre volte, sono invece i suoi ospiti.

Intanto, in questo stato

democratico, gli unici che sono riusciti ad uscire dall'isola, sono stati i mafiosi, che dopo essersi appellati agli organismi internazionali della tutela dei diritti dell'uomo, hanno fatto togliere l'Asinara dall'elenco dei luoghi di confino.

Malfatti licenzia migliaia di maestre di scuola materna

Mentre gli organi di stampa «democratici» a salvaguardia del governo, pompano sulla legge per l'occupazione giovanile, nella speranza di attenuare la forte pressione dei disoccupati organizzati, Malfatti licenzia senza mezzi termini migliaia di maestre di scuola materna in tutta Italia.

Sono maestre con incarico a tempo indeterminato, di cui posto è stato occupato dalle vincitrici del concorso per insegnanti di scuola materna, ma che in base all'accordo stralcio di maggio fra sindacati scuola e governo, aspettavano il passaggio in ruolo al 1° settembre '77; invece del ruolo hanno ricevuto il licenziamento.

In alcune provincie le sedi della CGIL-scuola stanno subendo le incalzature e le iniziative di folla delle licenziate. Ancora una volta i sindacati di base si sono messi sulla difensiva e coprono implicitamente sia le responsabilità governative sia quelle dei vertici sindacali.

Per meglio comprendere queste responsabilità basta pensare all'iter della vertenza scuola, una vertenza che si trascina da

oltre sedici mesi, frazionata in mille stralci, condotta a livello verticistico e senza mobilitazione della base, senza il necessario collegamento del problema scuola con le vertenze degli altri settori, al di fuori del problema più generale dell'occupazione.

Il passaggio in ruolo

delle maestre assistenti della scuola materna, del personale non insegnante (bidelli, applicati, segretari) dei beneficiari delle leggi speciali, i cosiddetti 478isti e 1074isti, e di tutti gli altri precari con incarichi a tempo indeterminato fu «venuto» dal governo ai sin-

dacati ricavandone in cambio una responsabilizzazione sugli aumenti economici, il confronto e la non contrattazione sul diritto allo studio, sulla riforma della scuola e sullo stato giuridico. Il governo ha ottenuto, mentre i lavoratori...

Altro che le nuove scuole materne, il doppio organico, il prolungamento dell'apertura della scuola materna, altro che dodicimila nuovi posti di lavoro. Ci troviamo invece di fronte ad un atteggiamento governativo che licenzia per poter alzare il prezzo nella contrattazione.

Ma la pressione, la volontà di lotta espressa dalla base in questi giorni sta portando molte sezioni del sindacato unitario ad un aperto contrasto con la linea seguita dai vertici nazionali. Non sarà facile, quindi, per nessuno convincere il personale della scuola e dell'università ad assistere all'ulteriore messa in scena di un governo nella veste di baro, del PCI nella parte del «compare», con i sindacati come spettatori paganti, certamente non divertiti, ma indubbiamente coscienti e consapevoli.



Corrispondenza operaia

...Ma questa volta al PCI gli è andata male!

Torino, 9 — I fatti: un «collage» ottenuto con il titolo di prima pagina di *Lotta Continua* del 7 settembre (gli operai italiani costano meno di tutti!) con relativo articolo, più qualche frase «in libertà»: «hanno il PCI e le confederazioni qualcosa da dire?», era il capolavoro del «comitato di controinformazione di Lingotto», il quale, quando la verità è nascosta spudoratamente, abbandona le frustrazioni che lo caratterizzano e riporta il mondo con i piedi per terra.

Come le altre volte, eravamo fatalisticamente rassegnati a vederlo scomparire il giorno successivo: come è avvenuto. Ciò a cui non avremmo mai pensato era una risposta pubblica nel corso della mensa, una risposta standard, di quelle care al PCI che tutti a sinistra ci siamo sentiti almeno una volta: «se non siete d'accordo con le "larghe intese" che facciamo con i padroni e con le "convergenze parallele" con la DC, vuol dire che siete provocatori e volete dividere la classe operaia».

Ancora una volta abbiamo messo da parte le frustrazioni del «dopo 20 giugno» e ci siamo stoicamente gettati allo sbaraglio ristabilendo la verità dei fatti. Abbiamo ribadito per l'ennesima volta che i sacrifici imposti da PCI e sindacati sono ingiustificati, che le sette festività sono un regalo fatto ai padroni, ecc., il tutto fra l'isterismo dei delegati del PCI che ormai sempre più

spesso li caratterizza allorché sono impegnati a difendere la linea perdente del loro partito davanti ai rivoluzionari. E i rivoluzionari si possono far tacere soltanto imponendo loro il silenzio attraverso l'uso stalinista della violenza. E' questo il duplice volto del PCI: pluralismo e civetteria democratico-costituzionale con la borghesia e violenza stalinista contro i compagni. Ai vari Trombadori è demandato il compito di riempire la bocca con parole vuote come «democrazia, pluralismo, stato di diritto, ecc.», alla base muscolosa quello del S.d.O. contro i compagni. Ma questa volta gli è andata male perché a difenderci c'erano gli altri operai, tutt'altro che disposti a lasciare che del costo del lavoro se ne occupi il governo, come diceva uno del PCI. Lo sputtanamento di questa gente (spiacce non poterli chiamare compagni che ti troverai accanto nel prossimo corteo interno, ma il settarismo è tutto loro) è stato totale e i commenti degli operai erano del tipo: «non dovete togliere i manifesti, ho sempre votato PCI, la prossima volta basta, dovete lasciarli parlare». A riprova che il consenso allo stato che il PCI sta organizzando non è (ancora) un processo concluso. E comunque un episodio di questo genere, seppure marginale rivitalizza in parte quei compagni, come noi, frustrati e delusi. Oppressi, non aspettate!

da Lingotto Alex e Gandalf il Grigio

I ferrovieri di tutta Italia di nuovo a Roma

Pubblichiamo i comunicati di un'assemblea di Firenze e dei delegati dell'Officina G.R. di Messina.

Si è svolta il 6 settembre l'assemblea del gruppo omogeneo della T.E. del deposito locomotive di Firenze per valutare la piattaforma ed avanzare proposte.

Nell'assemblea è emersa la seguente proposta che corrisponde agli orientamenti dei lavoratori del deposito e che dimostra ancora una volta come la necessità di profonde modifiche dell'ipotesi di contratto e di un forte recupero salariale sia una volontà non solo dei lavoratori del sud, ma di tutti i ferrovieri delle categorie inferiori. Dimostra inoltre come si vada estendendo fra i lavoratori la volontà di entrare nel merito del contratto per modificare a proprio vantaggio l'ipotesi presentata.

«Il reparto T.E. riunitosi in assemblea come unità di gruppo omogeneo ha espresso un parere negativo sull'ipotesi di piattaforma unitaria SFI, SAUFI, SIUF sottoposta ai lavoratori e sul problema extraccontrattuale.

1) In merito alla classificazione del personale l'assemblea ha ribadito come la bozza presentata dalle confederazioni sia stata concepita non con nuove prospettive, ma con mentalità vecchia, badando solo a raggruppare la miriade di categorie sen-

za tener conto della riqualificazione del personale e dell'effettivo lavoro che esso svolge.

2) Per quanto riguarda la categoria dei manovali riteniamo ingiusto l'aver creato ben quattro livelli stipendiali.

3) Di aver ancora una volta, come nel caso del quinto e sesto livello, speronato fra i lavoratori, mantenendo sempre le stesse classi gerarchiche.

4) L'assemblea ha altresì contestato la progressione economica precisando che l'incremento in percentuale non avvicina le classi stipendiali, ma bensì le allontana dando di più a chi ha di più. Inoltre chiede che la progressione dell'80 per cento dello stipendio in 20 anni sia calcolata riferendosi alla media matematica dello stipendio fra la nona (330 mila) e la prima categoria (150.000). In tal modo si avrebbe un effettivo restringimento del ventaglio.

Vedi esempio: prima categoria 150.000 + 80% = 270.000; nona categoria 330.000 + 80% = 595.000; ventaglio 326.000.

Proposta del gruppo omogeneo: stipendio medio 330.000 : 150.000 = 240.000 + 80% = 192.000.

Prima categoria 150.000 + 192.000 = 342.000; nona categoria 330.000 + 192.000 = 522.000; ventaglio 180.000.

5) Viene contestata anche la data dell'1° ottobre 1973 come raggiungimento di una parte degli aumenti contrattuali.

6) Inoltre l'assemblea propone lo sganciamento dal P.I. delle F.S.

7) Propone l'elevamento del tetto delle attuali 70 mila con ulteriori 50.000 al fine di recupero salariale.

8) Il gruppo omogeneo aderisce al comunicato del CDD in riguardo al problema degli straordinari in quanto rifiuta l'incentivo a se stante pur ritenendo valido un incremento monetario su tale prestazione. Nel contempo chiede un'egualitaria ripartizione degli straordinari gestita dal CDD.

9) Concordano con le OO.SS: le libertà sindacali, l'eliminazione della tassa di entrata ed il principio di usufruire delle mense aziendali a prezzo politico per tutti i lavoratori delle F.S.

Approvato all'unanimità dall'assemblea del gruppo omogeneo T.E. ».

I delegati e le sezioni di impianto SFI-Saufi-Siuf di Messina riuniti in assemblea il 29/8, considerano che: l'azienda si è dimostrata sorda alle richieste di miglioramento del premio di maggior produzione e del premio industria-

le: dalla riunione nazionale delle rappresentanze di base a Roma il 29 luglio, non è sortito nessun effetto atto a soddisfare con immediatezza le rivendicazioni dei lavoratori degli impianti fissi; è mortificante continuare a realizzare una maggior produzione che viene retribuita in maniera notevolmente inadeguata, decidono di passare dallo stato di agitazione indotta dalla assemblea delle maestranze il 21 luglio all'azione di lotta minacciata dalla stessa assemblea generale con le seguenti modalità: a partire dal 1. settembre il personale limiterà ad oltranza la produzione alle sole ore impiegate, cioè senza la realizzazione della maggior produzione (percentuale di guadagno). Chiedono una congrua rivalutazione delle competenze che interessano il raggruppamento tecnici operai e manovali, al quale si accoda il personale degli uffici; un anticipo adeguato sui futuri miglioramenti rivendicativi; una urgente convocazione per definire la vertenza. Invitano gli impianti ad aderire a questa forma di protesta, come esposta all'assemblea dei delegati a Roma il 29 luglio.

I delegati di impianto Officina G.R. di Messina



Un comunicato degli occupanti di via degli Apuli

Roma, 9 — Si è svolta questa mattina alla casa della studentessa a Casal Bertone un'assemblea fra gli occupanti sgomberati a via degli Apuli, che alloggiavano tutt'ora alla casa della studentessa, e gli studenti fuori sede della medesima.

Si è ribadito all'interno dell'assemblea la solidarietà sostanziale e la partecipazione degli studenti alla giusta lotta dell'occupazione delle case e ritiene che l'opera universitaria è la controparte rispetto al problema del diritto alla casa. Quindi diffidiamo l'opera universitaria ad intervenire in modo provocatorio ad interrompere l'alloggio provvisorio degli occupanti all'interno della casa della studentessa.

Comitato occupanti di via degli Apuli Comitato di lotta Fuori Sede



□ LOTTIAMO ANCHE NOI COI NOSTRI FIGLI

Forlì 27-8-77

Cari compagni,

io non so se qualcuno di voi ha letto sul settimanale «Oggi» n. 34 del 28-8-77 a cura del giornalista Will Molco, le dichiarazioni fatte dalla madre di Maria Pia Vianale, signora Carmela.

Se nessuno lo ha letto io credo che farebbe bene a farlo ed aprire una discussione sul come in questo paese «culla della libertà e della cultura» (così dice Zangheri col sorriso a tutta dentiera e Paietta con la faccia feroce) si può diventare dei mostri da sbattere in prima pagina, partendo da un falso documento di identità.

Io non approvo né i metodi dei nappisti né quelli delle Brigate Rosse, in quanto non ritengo sia la strada giusta per arrivare a cambiare questo scario di società. E infatti sparare alle gambe di Montanelli facendone un eroe è ridicolo, ai tipi come Montanelli tutt'al più si possono tirare pomodori marci (quelli buoni costano troppo) sporcandogli i suoi immacolati calzoni. Sono stata però una partigiana e ho lottato perché il mondo dei nostri figli fosse un mondo libero e non un mondo dove il potere con l'avallo e la collaborazione del PCI può tutto, dal massacrare di botte una ragazza che era già stata arrestata, all'uccisione del compagno Lo Muscio, quando già giaceva a terra ferito. Si parla continuamente di violenza giovanile ma molto poco di tutte le violenze che ognuno di noi deve subire in ogni momento della sua vita.

Violenza nei Manicomii, violenza negli ospedali, violenza negli uffici quando cerchi lavoro, violenza sulle strade, (pochi giorni fa un signore si è rifiutato di scendere dalla macchina per una infrazione stradale in quanto il carabiniere gli teneva puntato contro il mitra) e buon per lui che era un uomo tutto tirato a lucido. Violenza alle migliaia di pensionati che dopo una vita di lavoro devono vivere con circa 70.000 lire al mese, mentre il dirigente sindacale sing. Benvenuto tutto sorridente non si vergogna di dichiarare che il suo stipendio mensile era di 600.000 lire e rotti (nella trasmissione «Bontà loro») e nello stesso tempo chiedeva sacrifici per rifare l'Italia ridotta in trenta anni di potere DC prima, ed ora col consenso del PCI, ad un ammasso di rovine. Hanno fotografato Berlinguer e

Moro in vacanza con tutta la famiglia, ma nessuno ha detto (se non per condannarli) che i giovani se vogliono fare le vacanze si devono accontentare di tendopoli e anche da lì vengono cacciati via, magari perché non hanno lo slip alla moda e (che sporcaccioni) mangiano scatolette!!!

E che dire dell'articolo di Lucio Lombardo Radice apparso pochi giorni fa sull'Unità? Che è addirittura un incitamento alla violenza contro i giovani che si vogliono riunire alla fine di settembre per discutere sulla repressione in Italia? Attenti dice il nostro Lombardo, altrimenti vi faremo tacere noi (magari coi carri armati).

E potrei continuare ancora per ore ad elencare tutte le violenze che ci vengono fatte ogni giorno in nome della democrazia e della libertà (libertà per i grossi papaveri di rubare a tutto spiano) tanto paga sempre pantalone, cioè i poveri disgraziati. Se è vero che tutto ciò esiste, stiamo attenti perché questo stato che si manifesta solo col potere DC-PCI, vuole certamente trasformare chiunque dissenta dalla loro politica, in una Vianale o un Lo Muscio. E allora parliamone perché anche se dissenzianti sui loro metodi di lotta sono sempre dei compagni che a modo loro (anche se sbagliato) si oppongono al potere.

Io per quanto mi riguarda, assumendomi tutte le responsabilità mi associo alla protesta della signora Carmela Vianale e dichiaro qui pubblicamente la mia solidarietà di madre e invito tutte le madri che hanno figli in carcere o latitanti ad unirsi per una grossa protesta per smascherare tutte le montature politiche che vengono fatte ai danni dei nostri figli, sia scrivendo ai giornali, sia inviando telegrammi al Presidente Leone ed ai Presidenti delle due camere del parlamento, e comunque in qualsiasi modo far sentire anche la nostra voce al convegno di settembre a Bologna. I nostri figli non sono dei delinquenti, non sono dei mostri, sono dei ragazzi emarginati dal potere, sono rabbiosi perché il potere li ha resi tali. E per finire comincio a denunciare chi a dispetto di tutte le leggi costringe mio figlio Giorgini Bruno alla latitanza solo perché si è opposto e continua giustamente a opporsi allo strapotere DC-PCI.

Coraggio madri e padri scendiamo anche noi in lotta per la difesa della vita dei nostri figli e nostra, in nome della vera democrazia per tutti e della costituzione (sempre calpesta) nata dalla resistenza che è costata la vita di migliaia di giovani.

Adria

PS - Non è certo la lettera di un intellettuale, ma voglio sperare che la pubblicherete così come l'ho scritta e prego i compagni di Napoli di fare avere copia del giornale

alla Signora Vianale Carmela.
Grazie

□ A PROPOSITO DI SOHN RETHEL

Caro direttore,

in quanto traduttore e curatore del libro di Alfred Sohn-Rethel, *Lavoro intellettuale e lavoro manuale*, edito da Feltrinelli, sono molto contento che *Lotta Continua* abbia aperto con l'articolo di Costanzo Preve del 5 agosto il dibattito sul pensiero di Sohn-Rethel. Proprio perché credo sia desiderio e interesse di tutti che il dibattito proceda senza equivoci, ti prego di pubblicare quanto segue.

Non fu l'editore Feltrinelli ad impedire la pubblicazione del testo della prefazione di Pier Aldo Rovatti e di Antonio Negri come appare dai titoli di *Lotta Continua* del 3 e del 6 settembre, ma Sohn-Rethel stesso con questa lettera spedita da Brema il 25 aprile 1977 all'editore Feltrinelli che l'autore stesso mi ha autorizzato a rendere pubblica e di cui ti riporto i passi più significativi: «...Purtroppo sono negativamente sorpreso da questa premessa redazionale che si vuol far precedere alla traduzione italiana del mio *Geistige und körperliche Arbeit (Lavoro intellettuale e lavoro manuale)*.

A parte la questione di principio che un libro (qualsiasi libro) andrebbe proposto ai lettori senza suggerimenti preliminari di chiavi di lettura (se non altro per rispetto dell'intelligenza del lettore), nel mio caso specifico si vorrebbe, preliminarmente, già suggerire al lettore, attraverso un riassunto schematico sciatto, scorretto e mediocre delle mie teorie, una critica preconstituita al testo che dovrà leggere. Non solo. La premessa si chiude con un'attribuzione di «datazza» che gli autori imputano ad alcune parti del libro: «Qui davvero l'opera sua è data...» e 8 righe più avanti si insiste: «Qui di nuovo l'analisi è fortemente data...». ...Che è in fin dei conti un invito a saltare la lettura di intere parti del testo o a leggere senza attenzione: tanto sono «data».

Gli autori di questa *Premessa* mi fanno venire in mente il metodo di Benedetto Croce: «poesia» e «non poesia» distingueva lui, con «dato» e «attuale» argomentano questi, ma è la stessa cosa.

Che fare allora? A me non interessa né essere attuale né essere dato, sono quello che sono e basta. Che questi redattori (Aut-Aut people?) mi abbiano letto e giudichino e criticino le mie teorie lo trovo legittimo e naturale, ma abbiamo l'onestà intellettuale di pubblicare le loro analisi separatamente, altrove, sulle riviste, in libri propri. Che lascino ai miei lettori la possibilità di pensare da soli, senza le dande dei loro argomenti.

Quindi, per favore, niente *Premessa*. La nota che

accompagna l'*edition suhrkamp* del mio libro potrebbe bastare. Oppure si potrebbe utilizzare integralmente la parte biografica della *Introduzione ad Alfred Sohn-Rethel* di Pier Aldo Rovatti in *Aut-Aut* n. 155-156, p. 2».

Quanto alla censura ci sarebbe invece da aprire un discorso sulle note del traduttore che sono state tagliate senza informarne il sottoscritto, due delle quali tra l'altro sono state pubblicate nell'estratto del libro apparso in *Aut-Aut* n. 155-156 che tutti possono controllare e poi sono scomparse nell'edizione del libro stesso. Saluti comunisti e grazie.

Torino, 7 settembre 1977

Francesco Coppelotti

□ E ANCHE IL LAVORO NERO!

Milano 24/8/77

Carissimi compagni

E' da tanto tempo che avevo in mente di scrivere, ma un po' per pigritia, un po' per paura non l'ho mai fatto.

Attualmente lavoro presso una caserma di PS svolgendo un lavoro che per il numero di ore e per lo stipendio non esito a definire Nero. Sono più chiaro: il mio lavoro, come quello degli altri dipendenti, per lo più giovani sbandati che vengono reclutati in Piazza Duomo, e che per tanto non hanno la minima conoscenza dei loro diritti, il lavoro dicevo va dalle otto del mattino alle 4 del pomeriggio, in linea di massima si tratta di lavoro di pulizia, camerate, cessi ecc. ecc.

Per coloro che lavorano in mensa invece ha delle varianti cioè 8-16 oppure 8-12 - 17-20 praticamente fare 8-12 e 17-20 significa stare impegnato tutto il giorno per 4000 al giorno cioè 500 lire ad ora cioè 120.000 mensili (per 6 giorni), se questo non è lavoro nero ditemi voi cos'è. C'è inoltre da aggiungere che in caso di malattia o di infortunio sul lavoro il che capita spesso il lavoratore viene indennizzato con L. 500 al giorno. Per non parlare dei licenziamenti che vengono fatti a testa di cazzo solo perché il lavoratore chiede i suoi diritti.

Questo in linea di massima e ciò che succede nelle caserme italiane ad un lavoratore civile.

A questo punto vorrei chiedervi cosa fare, come reagire per far sì che le cose cambino.

Se la lettera vi interessa o avete bisogno di altri chiarimenti fatemelo sapere tramite il giornale. Inutile dirvi che non posso firmarla.

Comunque
Saluti a pugno chiuso
il compagno Papà

Roma, 6 settembre 1977

Pregho il compagno la cui lettera è stata pubblicata giovedì 1 settembre (con la firma «un omosessuale di Perugia») di mandare il proprio indirizzo al giornale in modo che chi lo desidera possa mettersi in contatto con lui.

□ CHISSA' COSA HO INTESO DIRE CON QUESTA LETTERA...

Bologna 31-8-77

Le ferie o meglio la tregua del lavoro: l'estate o la riflessione (si cova, si cova...) fra angoscia - repressione - paranoia - solitudine - masturbazione: il viaggio, il rifiuto dell'assurdità di evadere dalla realtà, rifugio all'India, al Marocco, ai trip, al trastullamento di spiaggia. C'è solo da libertà del lavoro, c'è persino la noia! C'è una povera donna del sud che si alza alle 4 del mattino e lavora per tutta la famiglia e ci dà da mangiare e da bere con abbondanza per 1.000 lire e si addormenta disfatta mentre mangiamo; c'è un vecchio quartiere pieno di compagni a Siracusa, ci sono 35.000 operai a Siracusa! C'è una lotta bellissima a Montalto di Castro, c'è un paesano che mi parla di Scelba, di rivoluzione, di delusione. C'è una scazzatura notevole a Montalto (alcune considerazioni) fra autonomi e nonviolenti (auto-definizione illogica che crea divisione e che materialmente liquida superficialmente il problema della violenza definendo violenti tutti gli altri); c'è che per prevenire delazioni fotografiche col precedente di Milano, una macchina fotografica di vent'anni di prete per azioni di polizia da parte degli autonomi, anche in un pacifico concentramento (capisci Tano!).

E' vero esistono dei provocatori armati di macchinari fotografici, ma anche dei fanatici che giocano con la pistola, e non mi si venga a giustificare la P38 come scelta politica, perché a questo punto anche la repressione per lo stato è una scelta politica.

(io per l'autonomia)
Saluti a pugno chiuso
Ivano
P.S. - Chissà cosa ho inteso dire con questa lettera?



Tivoli - Alla manifestazione per la riaffissione della lapide di Fabrizio Ceruso



IL PROGETTO DELL'UTOPIA

Malattia, salute, sofferenza

Nell'*Istituzione negata* (il primo libro contro l'istituzione manicomiale scritto da Basaglia) si dice che bisogna mettere la malattia « fra parentesi ». Qualcuno ha interpretato questa affermazione come negazione dell'esistenza delle malattie mentali. Il significato è ovviamente un altro e si desume sia dal resto del libro che, soprattutto, dalla pratica di questi anni nell'ospedale psichiatrico di Trieste.

La malattia mentale esiste, ma deve essere considerata come un modo particolare, specifico, di manifestarsi, nei rapporti fra gli individui e fra il singolo e la società, della sofferenza determinata dall'impatto fra la persona umana e i meccanismi sociali di sfruttamento e di oppressione. Mettere la malattia « fra parentesi » vuol dire allora semplicemente rifiutarsi di farsi carico e di praticare una « guarigione » clinica impossibile e andare alla radice dei problemi, andare insieme — lo psichiatra che rifiuta il proprio ruolo e il proprio potere e il « malato di mente » — alla ricerca delle cause della sofferenza. Compito tradizionale dello psichiatra è quello di prevedere e di prevenire ogni gesto del malato di mente. Questo è possibile soltanto se si nega l'esistenza della sofferenza come origine della malattia mentale e insieme come elemento che si accompagna in modo particolarmente esplicito e « clamoroso » alla malattia mentale stessa, ma che è contemporaneamente elemento costitutivo della vita di ciascuno di noi.

Assolvere al compito affidato istituzionalmente allo psichiatra significa allora pretendere di curare la malattia senza curarsi delle ragioni sociali che determinano la sofferenza che ne è la causa, significa negare, consapevolmente, non solo al malato di mente ma ad ogni individuo il diritto alla conoscenza delle ragioni della propria e della altrui sofferenza; significa negare ad ognuno di noi il diritto ad affrontare consapevolmente le contraddizioni biologiche, storiche e sociali che costituiscono il mo-

do della vita umana. In questo senso non ha più che un valore estremamente parziale parlare di « diritto alla salute », quando ciò che è in gioco è, sempre più chiaramente, il diritto alla vita, a vivere consapevolmente la propria sofferenza, ad affrontarla senza coercizioni la contraddittorietà della propria esistenza, a prendere coscienza della propria condizione materiale miserevole.

Rinchiudere il malato di mente in manicomio significa sottrarlo alla vita de-

gli altri individui, negare alla società la possibilità di osservare e studiare collettivamente il prodotto della sofferenza, sottrarre agli uomini un formidabile strumento di conoscenza delle proprie contraddizioni e delle ragioni della propria sofferenza. Negare insomma tutto questo alla collettività degli uomini per delegarlo agli specialisti, siano essi coloro che individuano nella sofferenza un prodotto storico, frutto della volontà imperscrutabile di dio o di una divinità pagana, o coloro che considerano scientifica soltanto l'analisi dei prodotti della sofferenza stessa: la malattia mentale.

Il ruolo dei tecnici

Lo psichiatra, il tecnico che opera nel campo delle malattie mentali, esercita in condizioni normali un potere pressoché illimitato sulla vita del ricoverato in manicomio. Per dirla nel modo più concreto possibile, è sufficiente una sua firma su un foglio per condannare senza prove e senza giuria un individuo alla permanenza per anni, forse a vita, fra le mura chiuse di un manicomio. E' questo un potere di fatto che ha in ogni istante e in ogni caso specifico, la sua copertura legale nella legge manicomiale del 1904 e nel regolamento applicativo del 1909, entrambi tuttora in vigore.

Ma oltre alla copertura legale questo potere illimitato ha una sua giustificazione ideologica nella neutralità della scienza, nella conoscenza tecnico-scientifica che lo psichiatra ha acquisito nel corso dei suoi studi, ha la sua radice nella divisione sociale del lavoro.

Aprire i cancelli del manicomio significa spazzare di un sol colpo questo potere, rendere impossibile la segregazione, decidere di non volere e di non potere più usare quello strumento di comando e di dominio sul resto della società.

Ma il cancello aperto non basta. Il monopolio della conoscenza tecnico-scientifica non è solo forma di giustificazione di un potere che ha le sue radici altrove (nella divisione in classi della società): è anche strumento di esercizio immediato del potere.

Due strade vanno allora percorse parallelamente e contemporaneamente. Una è quella di riconoscere la sofferenza non come elemento caratterizzante del malato di mente, ma come aspetto della vita di ogni individuo e quindi anche dello psichiatra e, a partire da questo, avere ogni istante la forza di mettere a confronto, in discussione, insieme al malato di mente, le radici e le ragioni della sofferenza propria e altrui.

L'altra è quella, a partire dalla consapevolezza della disparità nel rapporto tecnico/paziente che deriva dalla appropriazione da parte di pochi della conoscenza sociale, di lavorare per la diffusione di massa della conoscenza.

Il problema del malato di mente è quindi prima di tutto un problema di potere, dal potere sul proprio corpo (la libertà fisica) al potere contrattuale nel rapporto con la società.

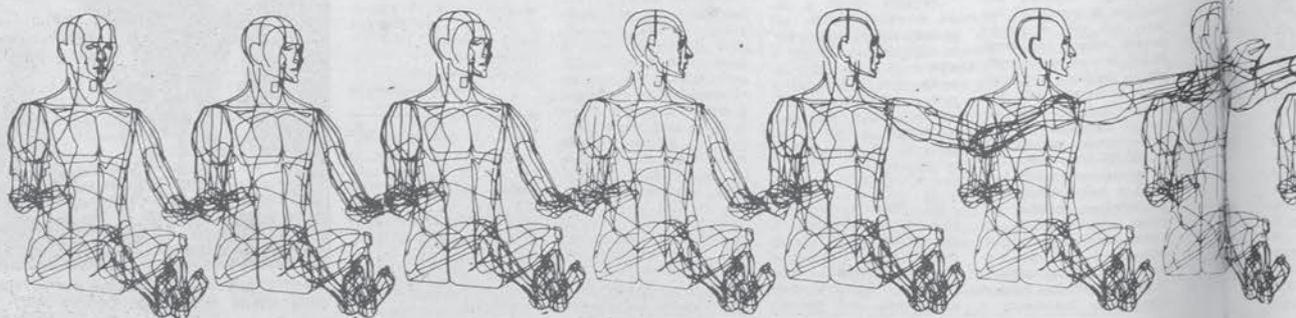
La Cooperativa dei Lavoratori Uniti di cui parlavamo ieri non serve, da questo punto di vista, soltanto a negare praticamente qualsiasi valore di cura all'ergoterapia; con il lavoro e la con-

seguita autonomia economica diventa per il degente « liberato » (cioè che ha la possibilità di vivere fuori dalle mura del manicomio) uno strumento determinante per gestire questa libertà. Il lavoro non è mai liberazione, ma in questo caso è evidente che ne è una condizione fondamentale.

Il rifiuto dell'istuzior

La distruzione dell'istituzione manicomiale e con essa del proprio potere non si presenta mai come un fatto compiuto come un risultato raggiunto e quindi non può nemmeno essere perseguita come fine ultimo del proprio lavoro, interpretando ogni tappa di esso come un ulteriore avvicinamento a quella meta. La realtà è quella di un processo pratico di lotta quotidiana contro la forma sempre nuova che assume l'istituzione e il potere del tecnico che opera al suo interno. L'esperienza di Trieste rappresenta un passo avanti rispetto a quella di Gorizia non perché più vicina ad un inesistente modello astratto di istituzione riformata (o « rivoluzionata »), ma perché affronta la necessità dell'apertura dei cancelli come necessaria rottura di una camicia di forza che impedisce il dispiegarsi di altre contraddizioni di lavoro all'esterno, la costruzione dei centri di zona, ecc.). E per questo mette da parte ogni possibilità di mediazione o di compromesso con le istituzioni, impone una scelta drastica.

Ma quasi mai le contraddizioni si presentano in questa forma esplicita di aut-aut. Chi, come l'*équipe* triestina, si rifiuta di farsi promotore di un progetto organico di psichiatria alternativa (« democratica ») — e non è un gioco di parole il rifiuto del termine « psichiatria alternativa », sostituito con « alternativa alla psichiatria » — è costretto nei fatti a misurarsi con le forze politiche e con i loro progetti sull'istituzione manicomiale, volta per volta, a partire dal giudizio che si dà non sulla linea politica ma sull'utilizzabilità di



LL

il ricovero n. 36 del cur regular Entrambe

Art. 1. - Il com. le pr nazione n altri o rie non poss curate fu questa de ps. tutti i quali ve-az Fu' eser del presu e in tal o che le cur regolam il direttor sponsabili casa priva al procur sicurezza.

Art. 2. - I deve esser può esser infermi e Esa è au sulla prese atto di no salute d Tribunale pubblico n del manico che non pu manicomio per accogl L'astoria d'argenna, base a cert entro tre g il comato (Tanto il Pr sicurezza, n custodia pr

meno di q mistico per tradizioni. Un esem della provi perde l'ostriano Z offriva al bilità di e

La r è in

Il rifiuto progetto co tria » o an di riforma il frutto di primo postc repressiva tra mai di cratica, al tra tendere repressivo

Se ricolnale il moc ferenza pro bismo anc di mente p tificarsi co to e di vlti norma. L'ur sibile è alku divisa in cl venire so

LEGGI UFFICIALI E PRATICA DISTRUTTIVA

Il ricovero coatto è previsto dagli articoli 1 e 2 della legge n. 36 del 14 febbraio 1974 e dagli articoli 42, 49 e 50 del regolamento del 1968. Entrambe le disposizioni di legge sono tuttora in vigore.

Art. 1. - Debbono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé o agli altri o riescano di pubblico scandalo e non siano e non possono essere convenientemente custodite e curate fuori nei manicomi. Sono compresi sotto questa denominazione, agli effetti della presente legge, tutti quegli istituti, comunque denominati, nei quali vengono ricoverati alienati di qualunque genere. Può essere consentita dal Tribunale, sulla richiesta del procuratore del Re, la cura in una casa privata, e in tal caso la persona che le rievoca ed il medico che le cura assumono tutti gli obblighi imposti dal regolamento.

Art. 2. - L'ammissione degli alienati nei manicomi deve essere chiesta dai parenti, tutori o procuratori, e può essere da chiunque altrò nell'interesse degli infermi e della società. Essa è autorizzata, in via provvisoria, dal Pretore sulla presentazione di un certificato medico e di un atto di notorietà, redatti in conformità delle norme stabilite dal regolamento, ed in via definitiva dal Tribunale in camera di consiglio sulla istanza del pubblico ministero in base alla relazione del direttore del manicomio e dopo un periodo di osservazione che non potrà eccedere in complesso un mese. Ogni manicomio dovrà avere un locale distinto e separato per accogliere i ricoverati in via provvisoria.

L'autorità locale di pubblica sicurezza può, in caso d'urgenza, ordinare il ricovero, in via provvisoria, in base a certificato medico, ma è obbligata a riferirne entro tre giorni al procuratore del Re, trasmettendogli il tenuto documento.

Tanto il Pretore, quanto l'autorità locale di pubblica sicurezza, nei casi suddetti, debbono provvedere alla custodia provvisoria dei beni dell'alienato.

Colla stessa deliberazione dell'ammissione definitiva il Tribunale, ove ne sia il caso, nomina un amministratore provvisorio che abbia la rappresentanza legale degli alienati, secondo le norme dell'art. 339 del codice civile, sino a che l'autorità giudiziaria abbia pronunciato sull'interdizione.

Art. 12. - L'autorità locale di pubblica sicurezza, appena viene a conoscenza in seguito a denuncia od altrimenti di un caso di alienazione mentale, se sceglie in esso l'assoluta urgenza di provvedere immediatamente senza attendere l'autorizzazione del ricovero provvisorio dal Pretore, dispone, con ordinanza motivata, il ricovero provvisorio stesso in base al certificato medico ed in conformità del terzo comma dell'art. 2 della legge.



STATUTO DEL CENTRO DI SALUTE MENTALE DI DUINO-AURISINA

Il Centro di Salute Mentale di Duino-Aurisina è una struttura specifica di assistenza sanitaria nel campo della prevenzione della malattia mentale. È necessario però che esso possa quanto prima divenire parte integrante di un centro polivalente, in cui coesistono altri servizi sanitari consorziati, non potendosi tendere ad un concetto di "salute mentale" che sia astratto e separato da quello di "salute" in senso ampio. Soprattutto i servizi di medicina del lavoro, di assistenza agli anziani, di medicina scolastica, di assistenza e riabilitazione dei minori dovranno essere sollecitati in vista di una azione comune, possibilmente a partire dalla stessa

sece in cui si colloca il Centro, che deve tendere quindi a trasformarsi in centro di medicina sociale.

Finalità del Centro è la lotta contro i processi di emarginazione ed esclusione sociale, che si verificano nei confronti di persone individuate come malati di mente. Tale finalità viene perseguita attraverso la prevenzione, la cura, la riabilitazione operata a domicilio, nelle istituzioni sanitarie, nelle scuole, nei posti di lavoro e presso il Centro stesso.

- Finalità particolari sono quindi:**
- a) rendere non necessario il ricovero ospedaliero per le persone che possono essere assistite presso il centro o a domicilio o presso altre strutture non ospedaliere;
 - b) fornire interventi tecnici immediati a chiunque ne faccia richiesta;
 - c) determinare, fornendo assistenza adeguata, la più rapida dimissione possibile di persone che venissero coattivamente internate per altri tratti in O.P.P.;
 - d) compiere tutti gli atti necessari a favorire la dimissione e il reinserimento sociale di longodegenti dell'O.P.P.;
 - e) ricercare tutti gli strumenti atti a far sì che gli abitanti dei quartieri della città e dei comuni interessati acquisiscano una coscienza comune dei problemi sanitari e dei problemi psichiatrici in particolare. Ciò per favore forme di intervento collettive;
 - f) intervenire a livello preventivo nelle scuole e nei posti di lavoro, al servizio e su richiesta dei cittadini.

Art. 1.
È istituito il Centro di Salute Mentale di Duino-Aurisina, nell'ambito della Terza Zona dell'O.P.P. di Trieste, con funzioni di assistenza nel campo della prevenzione della malattia mentale, come esposto in premessa, in attesa della costituzione del previsto Consorzio Sanitario di base, nell'ambito del quale troverà la sua definitiva collocazione.

Art. 2.
Il Centro fornisce servizi, che si articolano prevalentemente nei seguenti momenti:

- 1) attività di riabilitazione di persone dimesse dall'O.P.P.;
 - 2) visite e terapie farmacologiche domiciliari;
 - 3) colloqui individuali, di gruppo, con i nuclei familiari, con i membri di varie istituzioni scolastiche, sanitarie, soci;
 - 4) organizzazione di incontri di soggetti assistiti tra loro con altri cittadini nel quadro di una attività socio-terapeutica;
 - 5) day-hospital.
- Attraverso tali servizi il Centro dovrà dimostrare che il fatto tecnico deve essere offerto in modo puntuale ed immediato alla persona sofferente, nel suo stesso ambiente di vita, e che, a partire da questo atto, deve svilupparsi un coinvolgimento di operatori e cittadini e che a quella sofferenza debbono imparare a dare una risposta più ampia articolata e collettiva.

Art. 3.
Il Centro deve tendere a funzionare su tutto l'arco delle 24 ore.

Pur non essendo una struttura di ricovero a tempo pieno per persone aventi necessità di assistenza di tipo ospedaliero, il Centro può essere attrezzato, inizialmente o in prosieguo di tempo, per il ricovero di un numero limitato di ex degenti dell'O.P.P., nell'ambito del servizio di protezione di tali soggetti, in vista della loro riabilitazione o reinserimento sociale (ospitalità).

Art. 4.
Il Centro ha sede presso l'edificio provinciale di Aurisina, già adibito ad accasamento dei Carabinieri. La sede viene utilizzata sia come ambulatorio, per gli scopi di cui sopra sia come base per l'attività di gruppo delle équipe che vi è addebita. Essa è il punto di partenza per le attività domiciliari e sul territorio svolte dagli operatori.

Art. 5.
Il Centro ha competenza ad operare sulla zona sanitaria dell'Altipiano Ovest, corrispondente al territorio dei Comuni di Duino-Aurisina, Sgonico, Monrupino e di quella parte del Comune di Trieste, coincidente con la sfera territoriale della consultazione di Prosecco.

Art. 6.
Al Centro è addebita una équipe costituita da due medici, uno assistente sociale e 10-15 infermieri dell'O.P.P., designati dalla Direzione dell'Ospedale. Il personale addetto mantiene il trattamento giuridico normativo ed economico spettante ai dipendenti in servizio all'O.P.P.

Art. 7.
Funzionando il Centro come day-hospital ed eventualmente come struttura per l'ospitalità di soggetti dimessi dall'O.P.P., si provvederà al vitto necessario mediante confezionamento in loco dei generi alimentari forniti dalla dispensa dell'O.P.P. Settimanalmente, sotto la responsabilità del medico primario della Terza Zona, verrà fornita agli uffici competenti la distinta del materiale e dei generi occorrenti per i pasti, come pure i nominativi delle persone che usufruiscono dei pasti stessi.

Art. 8.
L'O.P.P. provvederà alla fornitura dei farmaci, delle piccole apparecchiature sanitarie e degli altri oggetti occorrenti al Centro su distinta fornita dal primario responsabile. Per ogni altra occorrenza qui non specificata, il Centro si avvarrà dei servizi dell'O.P.P.

ell'istuzionalizzazione

zione manico... (cioè che ha... dalle man... libertà. Il... ma in que... è una coe...)

va allora forse mantenere la propria «purezza rivoluzionaria», non venire a patti col regime democristiano, oppure accettare quello spazio che veniva offerto con la consapevolezza che era ancora «tutto da conquistare»? E' probabilmente questo atteggiamento, diciamo così, spregiudicato, apparentemente privo di principi, su cui si è fondata l'accusa venuta da più parti di «opportunismo».

Le accuse di opportunismo

Le accuse di opportunismo non sono state mosse al gruppo triestino soltanto per quella che abbiamo chiamato «spregiudicatezza nell'uso delle contraddizioni presenti all'interno delle istituzioni. Questa accusa si fonda soprattutto su un rapporto pubblicamente ambiguo con il PCI. La cosa che ha stupito sempre molti compagni, forse tutti coloro che conoscono questa esperienza è — nonostante l'evidente antagonismo fra una pratica «maoista» fondata sullo sviluppo massimo delle contraddizioni e le scelte revisioniste sulla salute e in particolare su quella mentale — la possibilità che ha sempre avuto il PCI di presentare questa come una sua esperienza riformatrice, di mettersi all'occhiello il fiore dell'ospedale psichiatrico di Trieste. Un aspetto del problema è evidente ed è che, a maggior ragione da dopo il 20 giugno, il rapporto con il PCI è quasi completamente assimilabile al rapporto con lo Stato, soprattutto nelle sue articolazioni locali. Si tratterebbe allora della scelta di fondare sulla pratica la propria forza e insieme, a partire da questa, servirsi finché è possibile di ogni istituzione. Non una scelta machiavellica, ma — condizionabile o no che siano le sue tappe concrete — semplicemente una scelta tattica. Alcuni aspetti di questo rapporto ci riescono invece meno chiari: se non si può che condividere la decisione di non farsi promotori di un progetto di riforma alternativo, si potrebbe però almeno chiedere al PCI e alle altre forze della

sinistra ufficiale di non presentare (come invece hanno fatto) un paragrafo, sulla legge (quella che introduce il Servizio Sanitario Nazionale), in cui si lascia immutata la sostanza e la natura degli ospedali psichiatrici e non si aprono nemmeno minimi spazi per la generalizzazione di alcuni risultati consolidati nell'esperienza triestina. Si ha insomma la netta impressione che l'équipe di Basaglia, pur riuscendo a mantenere la più completa autonomia di scelte nella propria pratica di lavoro e di lotta quotidiana mantenga però un atteggiamento di delega al PCI per quanto riguarda la gestione politica generale di quella esperienza.

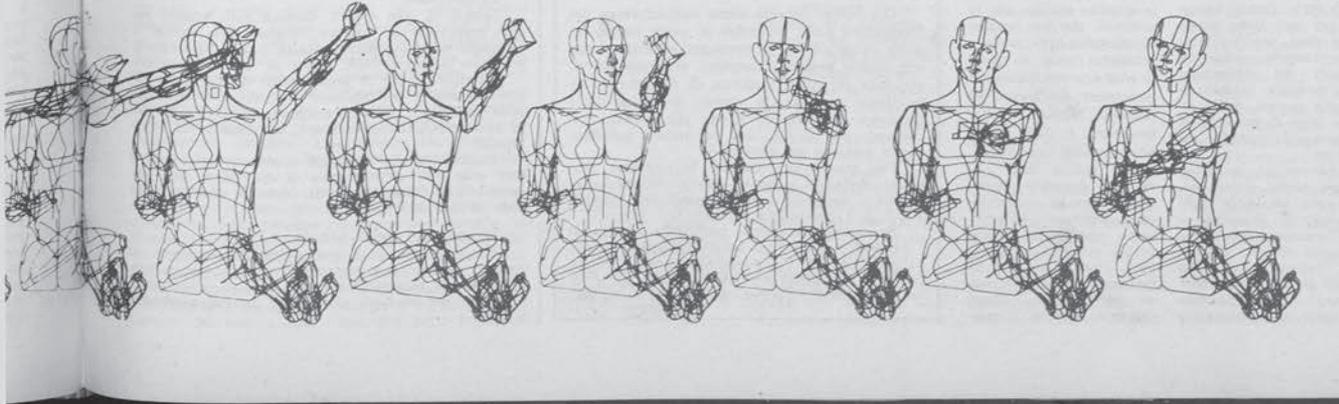
Una delega che riguarda soprattutto la gestione degli strumenti di comunicazione di massa, dell'informazione (o deformazione) al di fuori di Trieste, sulla pratica e sui risultati, pur parziali e contraddittori, conseguiti in questi anni. Il congresso che si apre martedì, è comunque un primo passo verso l'autogestione di questo strumento decisivo che è l'informazione. Il passo successivo dovrà dunque essere l'incontro e il confronto diretto con le altre esperienze di lotta, con i movimenti di massa che si sono sviluppati negli ultimi anni, rifiutando ogni mediazione istituzionale e politica. Il convegno di Bologna di questo mese potrebbe essere una occasione da non lasciarsi sfuggire.

Pagina a cura di Luigi Esposito e Roberto Morini

La riforma dei manicomi è impossibile

Il rifiuto di farsi promotori di un progetto complessivo di «nuova psichiatria» o anche soltanto di un progetto di riforma istituzionale non è soltanto il frutto della decisione di mettere al primo posto la pratica. Una istituzione repressiva come il manicomio non potrà mai diventare una istituzione democratica, al massimo la sua riforma potrà tendere a trasformare il controllo repressivo in strumenti per il consenso. Se riconosciamo nella malattia mentale il modo di manifestarsi della sofferenza prodotta da questa società, dobbiamo anche affermare che il malato di mente più di altri si rifiuta di identificarsi con le regole di comportamento e di vita imposte dal potere, con la norma. L'unica riforma manicomiale possibile è allora l'abbattimento della società divisa in classi, ma qui e ora potrebbe avvenire solo come scelta del potere di

esercitare il controllo sui comportamenti devianti non attraverso l'uso quotidiano della violenza di tutte le istituzioni statali, ma costruendo una rete di operatori del consenso, una rete capillare e diffusa che, diceva fra il serio e lo scherzoso qualcuno, costerebbe la metà del reddito nazionale. Se in Unione Sovietica gli intellettuali dissidenti finiscono in manicomio, la situazione da noi non è poi così diversa. Ci sono differenze qualitative — la consapevolezza della propria dissidenza da parte dell'intellettuale sovietico e la mancanza di coscienza delle radici della propria sofferenza del degente di un ospedale psichiatrico italiano — e quantitative — pochi intellettuali in Russia, decine di migliaia di proletari e sottoproletari in Italia —. Potrà apparire un parallelo «grezzo» ed in parte lo è; ma mostra una realtà, pur estremizzata, non facilmente negabile.



Bari

Andreotti applaude il suo governo

Accompagnato da Lattanzio che non ha voluto perdere l'occasione per tornare in terra di Puglia suo feudo elettorale e ripresentarsi in pubblico a fianco del presidente del Consiglio, Andreotti è arrivato a Bari ad inaugurare la Fiera del Levante.

L'occasione è ormai tradizionale per un discorso programmatico e politico generale del capo del governo a cui i commentatori politici e gli altri partiti danno molta importanza. Andreotti ha rivendicato i colpi pubblicitari degli ultimi mesi: dal viaggio nei paesi arabi, fino ai rapporti con gli

USA per riuscire a dire che l'Italia ha ripreso credibilità internazionale dopo che era stata data per spacciata, che le esportazioni aumentano, insomma che il suo governo ha operato una specie di resurrezione di Lazzaro. Bontà sua «l'inflazione ha segnato notevoli regressi e le riserve valutarie sono risalite».

Tutto va bene, dunque. Per Andreotti ci sono ancora traguardi da raggiungere: la produttività del lavoro, la ristrutturazione finanziaria e tecnica delle imprese, «un minimo salutare di mobilità del lavoro». Per quanto riguarda la spesa pubbli-

ca «non si tratta di stimare se una spesa sia utile o meno, ma di valutare se essa sia compatibile con il quadro di insieme da cui non ci si può allontanare». In altre parole una conferma del taglio della spesa pubblica, della politica inflazionistica, di licenziamenti e di diminuzione dei posti di lavoro.

Un'allusione indiretta è stata anche assegnata al caso Kappler: i rapporti con la Germania sono fondamentali per la ripresa economica e occorre che «tutti collaborino a consolidare la ripristinata immagine di un'Italia operosa e desiderosa di progredire. Ogni egoismo in

proposito è un tradimento verso i disoccupati...». L'invito a non battere più il chiodo della fuga di Kappler è trasparente.

Nell'ultima parte dell'intervento Andreotti ha detto che è in gioco l'interesse di tutta la nazione e non di una forza politica. E' il modo di Andreotti di sostenere il proprio governo invitando tutti ad accettare l'accordo a sei così com'è e a non turbare il quadro politico. Al PCI e in particolare al PSI e alla ex sinistra democristiana resta la sola possibilità di scatenare tempeste in un bicchier d'acqua. Tutti in fila per tre, il governo è al lavoro.



□ CONVEGNO NAZIONALE FERROVIERI Roma 10-11 settembre

Il convegno si terrà al teatro Mongiovino, via Genocchi, angolo via Cristoforo Colombo (può essere raggiunto con il 93 barrato e 93 semplice), e avrà inizio sabato alle ore 14. Chiunque può disporre di posti letto, telefoni, il pomeriggio o la mattina ad Errica, tel. 36.67.773.

□ CARTOLINE PER LA DIFFUSIONE

Invitiamo i compagni andati in ferie nei patriidi a spedire cartoline con suggerimenti, consigli, saluti e solo se strettamente necessario lamentele sull'arrivo e vendite del giornale nei luoghi di vacanza. La diffusione commissione estiva

□ LECCE - Festival delle voci e della stampa di opposizione

Il 10, 11 settembre, a piazza delle Poste, ogni mattina: animazione teatrale e interventi grafici nei quartieri. Venerdì, 9: dibattito autogestito dei collettivi femministi; dibattito sui cantautori negli anni '60; dibattito sulla situazione politica a Lecce; musica con compagni della provincia. Sabato 10: dibattito sulle lotte per la casa e sulla classe operaia a Lecce; spettacolo teatrale «Kappler-story»; musiche internazionali con «l'Officina» di Bari. Domenica 11: dibattito sulla stampa di opposizione e serata jazz con Claudio Lo Cascio e gruppi locali, con jam-session finale. Ci saranno stand gastronomici, libri, mostre fotografiche. Invitiamo tutti i compagni a partecipare attivamente alla riuscita del festival.

□ UDINE

Sabato 10, manifestazione in piazza Libertà, alle ore 18 per lo sgombero del centro sociale di via Mario e per le denunce ai compagni.

□ CREMONA

Sabato 10 alle ore 15, in via Speciano 5, attivo aperto a tutti i compagni sul «convegno di Bologna».

□ BELGIOIOSO (Pavia)

Festa autogestita dal Mucchio Selvaggio, il 10-11 al parco.

□ FELTRE (Belluno)

Il 10, 11, 12 settembre, indetto dal centro di cultura democratica dei Mugnai, festa di cultura popolare al campo sportivo dei Mugnai. Alle ore 20,30.

□ ORZINOVI (Brescia)

Il 10, 11 al campo sportivo festa popolare della sinistra indipendente a sostegno di D.P.

□ ROMA

Oggi alle ore 10 nei locali dell'ENAI-ACLI via Marcora 18 si terrà un'assemblea cittadina contro la chiusura del centro per handicappati e per la riassunzione dei 34 lavoratori licenziati.

□ FIRENZE

Il coordinamento lavoratori dell'amministrazione provinciale di Firenze si riunisce ogni martedì alle ore 16 in via del Leone 14-R. I compagni interessati sono invitati a partecipare.

□ GELA

Domenica 11 alle ore 9,30, nella sede di LC di Gela, via Giovanni Verga 56, attivo di zona sulle elezioni. Devono partecipare le sedi di Caltanissetta, Niscemi, Ragusa, Covoiso.

□ NUORO

Domenica 11 alle ore 9,30 (puntuali) nella sede bruciacchiata di piazza San Giovanni attivo dei simpatizzanti e militanti. Odg: chiusura della sede e ripresa dell'iniziativa politica, antifascismo militante.

□ "METTIAMO ROMA IN 4 PAGINE"

Primavalle
Lunedì 12, alle ore 17, riunione sulle quattro pagine quotidiane di cronaca romana, sono invitati i compagni di Monte Mario, piazza Imerio, ospedalieri, ecc. (via S. Igino Papa, vicino al mercato coperto).
La riunione per la preparazione delle quattro pagine romane e per stabilire i criteri di formazione della redazione romana prosegue venerdì 9 alle ore 18 alla sezione Lotta Continua, via Passino 20 (Garbatella).
Assemblea dei compagni zona-nord interessati a fare una festa della stampa di opposizione per settembre alla Pineta Sacchetti, Venerdì alle ore 17,30 sede di LC di Primavalle.

Lavoratori della scuola

Per discutere delle quattro pagine quotidiane di cronaca romana proponiamo una riunione per mercoledì 14, nel pomeriggio; luogo, data e orario sarà precisata nei prossimi giorni (per accordi telefonare a Mario).



Milano - Gli occupanti di via Bovisasca dopo lo sgombero del 7 settembre attuato da ingenti forze di polizia in assetto di guerra. Più di 100 famiglie in gran parte operaie, partecipano a questa prima e spontanea occupazione d'autunno a Milano

Caltanissetta

L'acqua adesso manca anche negli ospedali

Caltanissetta, 9 - La situazione epidemica della città non accenna a migliorare, ma anzi nuove agghiaccianti notizie fanno temere che durerà ancora a lungo. Ad esempio solo in questi giorni è stata denunciata la morte di un neonato per sepolmonellosi, morte avvenuta il 22 luglio scorso. La notizia, con cinica volontà è stata tenuta nascosta per così tanto tempo «per non creare allarme» tacendo anche sui pericoli del diffondersi dell'epidemia in tutto il reparto neonati, dell'ospedale dove il bambino si trovava. Ma questo non è tutto.

Abbiamo già denunciato nei giorni scorsi l'allarmante situazione dell'ospedale V. Emanuele e dell'isolamento (dove i posti sono esauriti e dove due reparti sono stati chiusi perché focolai d'infezione) ieri addirittura è mancata l'erogazione

dell'acqua per una intera giornata.

Quali garanzie può assicurare una simile assistenza sanitaria? Come meravigliarsi poi se l'epidemia continua colpendo tra l'altro un numero sempre crescente di bambini? La motivazione ufficiale è stata quella di un guasto alla rete idrica: ma perché non si è provveduto subito con le autobotti che non vengono neanche utilizzate?

Intanto i casi di epatite e di tifo continuano ad aumentare; ieri ancora tre ricoveri. Nessuna iniziativa seria è stata finora presa, tranne una più capillare pulizia della città, che dovrebbe essere cosa normale, spacciato come intervento straordinario. Quando si comincerà a ricostruire l'acquedotto Madonie-est che rifornisce la città e la nuova rete fognante? Quando verrà aperto il nuo-

vo ospedale costruito da tre anni, ma ancora inagibile, al di là di fumose promesse? E attesa nei prossimi giorni una delegazione di parlamentari della Commissione Sanità, che verranno per una vi-

sita d'ispezione in tutta la Sicilia.

Domenica si terrà in piazza Garibaldi una manifestazione con mostra fotografica e comizio finale indetta dai compagni di Lotta Continua.

Potenza dell'informazione

Con nostra sorpresa siamo stati informati dal Messaggero dell'8 settembre di avere stretto un patto elettorale con i compagni radicali e con non meglio precisati compagni autonomi, in vista della prossima scadenza di novembre. Con la stessa sorpresa la notizia ha raggiunto i compagni radicali che hanno già smentito ricordando che il PR non ha ancora pubblicamente espresso una posizione.

Per quanto ci riguarda, la prossima scadenza elettorale abbiamo aperto una discussione tra i compagni con interventi nel giornale e quindi a disposizione di tutti.

Se quanto scriviamo non basta, invitiamo i «collegi» giornalisti, come abbiamo fatto con la redazione di Panorama, a vincere il tabù dell'incomunicabilità nei nostri confronti e a telefonarci, magari, prima di scrivere su di noi.

Sanremo: rassegna della musica d'autore

CANTARSI ADDOSSO

Intervento di un compagno che ha partecipato alla rassegna, che vuole essere un invito ad aprire un dibattito su questi temi e sulla musica in generale.



VIERI

ino, via
io esse-
lice), e
disporre
mattina

NE

di patri-
consigli,
ele sull'
vacanza,
e estiva

stam-

te, ogni
uffici nei
collet-
anni '60;
nica con
sulle
Lecce;
inter-
ca II:
ta jazz
-session
mostre
decipare

tà, alle
di via

attivo

lo 10

ntro di
ira po-
20,30.

e della

LI via
contro
per la

razione
di alle
ressati

LC di
le ele-
la, Ni-

i sede
i sim-
e itante.

ro pa-
tati i
italieri.
berto).
ro pa-
zione
le ore
(Gar-

sati a
r set-
17,30

ne di
neco-
sarà
onare

Sul nostro giornale non c'è mai stato, o meglio non si è mai aperto un dibattito vero e proprio sulla musica e su tutto ciò che ci sta dietro. La rassegna che si è svolta in questi giorni a Sanremo sulla nuova canzone ci dà l'opportunità di intervenire su di un aspetto del panorama musicale italiano.

Questa rassegna della canzone d'autore, che è giunta quest'anno al quarto anno di vita, ha visto la presenza di diversi cantautori e gruppi musicali, ma anche di abili mestieranti gonfiati e ben istruiti dalle loro case discografiche o dai loro famigerati press-agent (vedi ad es. Angelo Branduardi e David Zard).

Vorrei però ora entrare nel merito del discorso con un po' di ordine, cioè è bene che faccia un po' di cronaca di ciò che è avvenuto per poter poi affrontare con elementi alla mano i problemi musicali e politici che si sono posti.

Va detto che la rassegna non si esauriva solamente nella sua manifestazione spettacolare, ma parallelamente si svolgeva un congresso sulla nuova canzone a cui partecipavano giornalisti, operatori culturali, cantautori, e il pubblico.

I temi di questo congresso sono stati molto importanti e hanno toccato problemi come «La canzone d'autore e l'industria discografica», «La nuova canzone e lo spettacolo», «Linguaggio e contenuti», e, nell'ultima giornata, si è discusso di un argomento, forse il più importante, sulla «Programmazione radiofonica» che interessava sia gli operatori dell'ente di stato, che tutti i compagni operanti nelle emittenti democratiche.

Rispetto al dibattito sul ruolo delle case discografiche, si sono registrate due differenti posizioni: la prima, che a mio giudizio è la più reale, sottolinea come queste «multinazionali del disco» non tengano presente le esigenze di creatività e di libera espressione degli operatori musicali da una parte, e i gusti del pubblico dall'altra, ma anzi con abilità da computer creino e impongono la loro attività falsificando e distorcendo il discorso musicale.

La seconda posizione, invece, sostenuta tra i tanti anche dal noto cantautore emiliano Stupazzani (così Guccini si vuol far chiamare), vede i discografici come dei ricercatori, o meglio come industriali che si adattano a quelli che sono i gusti del pubblico; da questa interpretazione le case discografiche appaiono come strutture al servizio della collettività che minimamente inficiano i gusti del loro pubblico ma anzi li tutelano.

Per quanto riguarda il dibattito su «Linguaggio e contenuti nella canzone d'autore» è da registrare un allucinante intervento del «lamalfano» Bruno Lauzi che denuncia un impoverimento e un appiattimento dei testi a cau-

do la discussione su: l'organizzazione della rassegna, il rapporto tra i giovani, la musica e i loro bisogni.

Nel corso della manifestazione sono avvenuti alcuni incidenti con la polizia, il cui bilancio è stato di 9 feriti e di quindici denunce. Al discorso estremamente valido dei compagni, purtroppo non è corrisposto un comportamento altrettanto maturo nel corso dei tafferugli con la polizia.

Superato il momento critico dello stato di tensione le proposte dei compagni, fatte agli organizzatori, per la rassegna del prossimo anno, sono state accettate in pieno.

Da segnalare il comportamento osceno di certa stampa che bassamente ha speculato sui tafferugli, tralasciando di parlare delle rivendicazioni politiche. Ad Hoc cito uno stralcio di un articolo scritto su «La Stampa» da un tal Renato Scagiolola il 5/9/77: «La sgridata era rivolta a un paio di dozzine di handicappati politici, in preda alle turbe emotive, meglio noti come autonomi, che dopo essere entrati gratis al teatro Ariston di Sanremo, si sono messi a starnazzare al grido di «Scemo, scemo» ed altro. Invece assoluto silenzio con cui hanno seguito le divagazioni e scrementizie di Roberto Benigni, quasi a sottolineare un indegno interesse per la sporcizia, dato che l'unico loro connotato ideologico sembra sia il nero che conservano tra le dita dei piedi e le macchie di frutata sulla camicia, rivelando per il resto sovrumano nichilismo politico e culturale...» segue su questo tono il resto dell'articolo.

Altrettanto squalido è stato il comportamento della FGCI che in un comunicato ha riportato il solito discorso strumentale sui giovani, ammonendo quei «provocatori» che creano confusione e falsi obiettivi facendo il gioco della reazione».

Vorrei ora parlarvi di quella che è stata la ma-

nifestazione musicale in sé e di come il pubblico si è rapportato.

La prima sera hanno suonato Alberto Camerini, Roberto Vecchioni, Angelo Bertoli e «amarus in fundo» Herbert Pagani. Alberto Camerini si è presentato con i suoi soliti pezzi ormai triti e ritriti, dimostrando come sia molto più facile oggi allinearsi su posizioni di mercato anziché ricercare nuove forme di espressione musicale, (vedi i suoi ultimi 45 giri: «Il pan quotidiano» e «Gelato metropolitano»).

Dopo A.C. ha cantato Angelo Bertoli accompagnato da due bravi strumentisti. Bertoli secondo me ha saputo diffondere delle sensazioni molto dolci e interessanti, è riuscito con la semplicità dei suoi testi e della sua musica a penetrare e a scuotere il pubblico. L'impressione che mi è rimasta è molto bella e difficile da esprimere: mi ha trasmesso «cose» molto dure e reali in un modo fresco e piacevole.

A rompere questa situazione hanno contribuito dopo R. Vecchioni (estremamente stereotipato) e l'inqualificabile Hebert Pagani.

Penso sia il caso di riportare alcune battute di H.P., che come ha già scritto Gino Castaldi sulla «Repubblica», hanno chiarito l'immagine di questo grosso artigiano: dopo essersi qualificato come una prostituta che si vende come e quando vuole, ha dichiarato di non essere «mai passato dal folkstudio al folkstudio».

Il «Candido» della canzone italo francese ha poi continuato in un'atmosfera tra l'Olimpia di Parigi e da bidonville dipinta in mille falsi colori. La seconda serata ha avuto come protagonisti l'interessante Margot che purtroppo è stata poco ascoltata a causa dei tafferugli in corso.

Poche persone hanno saputo gustare l'esperienza del cantacronache presentato dalla Margot. Dopo Margot e Ivan Della Mea sono saliti sul palcoscenico i compagni dell'Assemblea Teatrale Musicale che in pochi attimi hanno coinvolto buona

parte del Teatro in una partecipazione attiva al loro spettacolo. E' difficile parlare della loro musica perché non fanno solo musica ma cercano di cogliere l'effetto complessivo dell'esperienza teatrale mimica e musicale. I loro temi di espressione sono quelli di ogni giorno: la violenza del sistema, il rapporto tra personale politico...

Dopo l'Assemblea è arrivato il turno del noto Stupazzani (al secolo Francesco Guccini) che ha riproposto lo spettacolo di sempre.

Della terza serata, vale la pena di parlare solo, per quanto riguarda lo spettacolo di insieme espresso dal gruppo dei Tarantolati di Tricarico. Questi compagni hanno travolto con i loro ritmi primordiali e i loro testi gonfi di realtà di esperienza collettiva, pubblico asse- te, coinvolgendo in un happening totale.

Questi compagni hanno saputo creare una situazione talmente bella che non si distingueva più il pubblico e lo spettacolo perché tutto era spettacolo e tutti ne eravamo protagonisti.

La quarta serata ha visto come protagonisti il poco conosciuto Stefano Palladino che ha riproposto vecchie poesie (del Poliziano, Machiavelli, Gozzano, Fortini ecc.) e mandole con la sua musica molto originale.

A S. Palladino si è alternato il provocatorio e scomodo Roberto Beni-



gni che ha fatto un spettacolo molto interessante. Ha messo in seria difficoltà gli operatori della RAI TV che male hanno digerito le sue cose. Interessante la sua canzone, allegorica ed estremamente didascalica, «Inno al corpo sciolto (alla merda)».

Lo stesso pubblico che ha partecipato calorosamente al discorso di Benigni si è poi lasciato coinvolgere dallo spettacolo mistificante di cui è stato protagonista Angelo Branduardi.

Va detto che David Zard il padrone-imprenditore di Angelo Branduardi si è presentato ai compagni delle Radio democratiche per quello che era, imponendo il divieto in modo estremamente provocatorio di registrare lo spettacolo del suo pupillo.

E' stato anche impedito agli operatori delle radio di intervenire con un comunicato per informare il pubblico di quello che stava succedendo.

Con questo squallido spettacolo di Branduardi, si è conclusa questa rassegna ricca di contraddizioni.

Per concludere è bene ricordare agli organizzatori di questa rassegna a cui va dato riconoscimento di disponibilità al confronto, che questa stessa non è più come anni fa una cosa ristretta a pochi amatori ma sta diventando sempre più un momento di interesse collettivo, e quindi riflettendo su queste considerazioni è necessario estendere e animare maggiormente l'organizzazione di questa manifestazione.

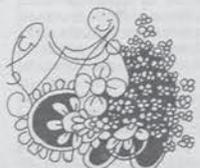
Invito tutti i compagni ad intervenire e ad allargare il discorso su quello che è stata questa manifestazione e quello che è più in generale il dibattito sulla canzone d'autore contribuendo ad aprire un nuovo spazio sul nostro giornale.

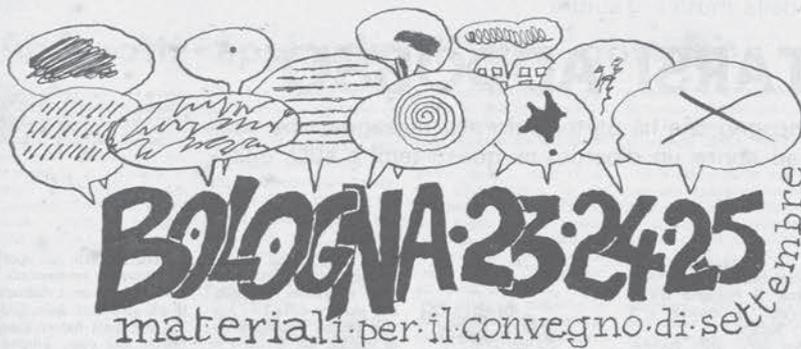
Palmero Giuseppe

Chi ci finanzia

periodo 1-9 - 30-9
Sede di LECCE
Sez. Trepuzzi: al matrimonio di Luigi e Ada 20 mila, Calabrese 5.000.
Sede di PISA
Raccolti dai compagni 140.000.
Sede di VERONA
Compagni di Verona 3 mila.
Sede di VARESE
I compagni di Viggì perché LC non sia costretta a fare pubblicità a Fagor e Einaudi: Marta 10 mila, Dorian 2.000, Beppe 10.000, Firenze 10.000.
Contributi individuali:
Roberto - Roma 100.000,

Sonia e Cece - Bologna 30.000, Moreno M. - Milano 5.000, Franco D.N. - Novate Milanese 10.000, compagni di Città Giardino - Pavia 3.000, Vincenzo - Milano 20.000, Vito S. - Bari 5.000, Italo C. - Trezzano S.N. 5.000, Elisa Rossi e Lorenzo - Milano 30.000, Guido C. - Milano 15.000, Giuliano - Cremona 2.000, Marco M. - Milano 10.000, Onorio e Sandra - Milano 50.000.
Totale 495.000
Totale preced. 4.459.980
Totale compless. 4.954.980





RIGUARDA ANCHE NOI?

L'intervento di un collettivo femminista di Mantova.

Riportiamo la discussione di un collettivo femminista di Mantova che gestisce, all'interno di una radio locale, uno spazio settimanale dedicato alle donne. Alcune di noi hanno proposto di riprendere le trasmissioni, dopo le ferie, sul problema della repressione. Abbiamo pensato di fare conoscere alle altre donne questa nostra prima discussione, molto parziale ed informale, per stimolare i vari collettivi delle altre città a fare altrettanto per vedere se e come essere presenti a Bologna in quanto donne e non come singole compagne. Strettamente collegata al discorso sulla repressione erano emerse alcune cose anche rispetto ai problemi donna-mezzi di comunicazione (radio) e donna-cultura. Per ragioni di spazio abbiamo scelto di non riportarle.

A.: Io alla radio parlerei della repressione, sia perché l'ideologia del consenso sta passando attraverso i mezzi di comunicazione anche fra le donne, sia perché mi sono chiesta i motivi della mia decisione individuale di andare al convegno di Bologna.

G.: Come si fa a non parlarne; per esempio io andrei a Bologna per discutere dell'atteggiamento del PCI qui a Mantova, contro le femministe, che non riflette solo delle posizioni personali ma una linea ben precisa del partito.

A.: Io dico di parlare della repressione rispetto a Bologna, perché per noi donne la repressione non è solo quella che subiamo in casa e sul posto di lavoro o di studio, ma anche ad altri livelli. Inoltre dobbiamo chiarirci cosa significa per noi donne andare a Bologna; tutte noi dopo Roma avevamo detto: noi a questo tipo di manifestazioni non ci andiamo più. Allora mi verrebbe anche voglia di decidere: io a Bologna non ci vado in quanto mi troverò a subire delle scelte o anche una situazione di scontro che non sono mie.

O.: Io rispetto a Bologna ho delle perplessità: non ho chiarezza su cosa ci andiamo a fare come donne.

L.: Poi la repressione, per noi donne, vuol dire una infinità di cose che non riguardano il discorso strettamente « politico ».

O.: Io a Bologna ci vado perché mi interessa capire che cosa succede in questa fase, anche se questo è a livello istintivo ed è banale.

T.: Io non ci vado perché la mia repressione è mio marito: a Bologna ci va lui e i bambini il devo tenere io, per me quindi il problema è più a

monte.

G.: A Bologna ci andrei pensando alla possibilità di assistere a degli incontri, a delle verifiche. Poter riuscire ad ascoltare i francesi dal vivo per esempio — quando cioè le affermazioni teoriche penso che si potrebbero fare nel dibattito, discorso militante — mi pare che mi darebbe la possibilità di appropriarmi, per usarle (anche se riconosco, i limiti della parzialità e della strumentalizzazione) di indicazioni culturali avanzate che a livello teorico gli uomini accettano con entusiasmo senza che riescano poi a confrontare il loro comportamento quotidiano con quelle indicazioni. Come se verificarle nella quotidianità significasse banalizzarle.

T.: Ci sono una serie di compagni che hanno già fatto le loro scelte. Per me le donne a Bologna dovrebbero riunirsi da sole.

M.: Certo perché altrimenti potremmo essere coinvolte in scontri che non vogliamo.

O.: E' strano che le donne non si siano ancora pronunciate su Bologna.

A.: Scusate, perché ci stupiamo che le altre donne non hanno ancora deciso niente, quando noi di questo convegno non ne abbiamo ancora discusso? Forse anche le altre ci andranno così, come noi a livello personale.

M.: Potremo stare tra noi solo se avremo la forza di non farci coinvolgere da eventuali scontri.

A.: Ma la controparte non sono i compagni, ma il comune di Bologna o Trombadori che ci vuole rinchiodare tutti al Palazzo dello Sport. Se vogliamo uno spazio fisico nostro si va allo scontro.

T.: Io comunque non vado a discutere con gli uomini sulla repressione quando per me la repressione è ancora a monte. Se ti trovi in un convegno organizzato da donne sulla repressione, mi

va bene perché in questo caso io ho la forza con mio marito di dire: io ci vado; ma questo convegno sinceramente io non me lo sento mio. Anche se la repressione riguarda me con tutti, le soluzioni che usciranno a Bologna non sono delle proposte e delle aree di intervento specificamente femministe; anche il discorso dell'intellettuale mi interessa, però mi interesserebbe di più un discorso specifico sulla donna e la cultura.

A.: E allora la questione è di vedere come possiamo, in quanto donne, prenderci a Bologna un nostro spazio e quindi, secondo me, il problema è quello di imporsi al comune con una iniziativa che parta dal movimento delle donne; perché anche a me non va di andare a Bologna a livello individuale.

T.: Mi sembra però assurdo che il movimento delle donne si muova per chiedere uno spazio a Bologna; sarebbe più giusto prendere iniziative per fare un nostro convegno in un'altra città, se veramente come donne sentiamo l'esigenza di un convegno, anche internazionale, sulla repressione.

M.: Su questo problema della divisione rispetto ai compagni, io continuo a viverlo e sono stufo. A Bologna ci saranno delle donne, organizzate o meno, che hanno vissuto la realtà del movimento nelle università, a Bologna e in altre città con i compagni, e dentro le cose ci sono state, ed anch'io mi ci sento dentro. Io qui a Mantova ho una denuncia per la manifestazione che abbiamo fatto come donne, assieme ai compagni, per la morte di Giordana. Non so, io sono d'accordo sul fatto che con le donne debbo costruirmi delle scadenze mie, però mi sento dentro anche a questa cosa più generale.

M.: Non è da sottovalutare la nostra presenza a Bologna anche come momento di confronto delle donne con altri settori di movimento, per denunciare anche quale è la repressione specifica quotidiana esercitata nei confronti delle donne.

T.: Bisognerebbe quindi vedere se è possibile or-

ganizzarci come donne rispetto a questo convegno.

A.: Però rimane il problema di come conquistarci uno spazio fisico in cui incontrarci. E questo rimette in discussione il discorso sulla violenza, sulle nostre paure, perché io a Bologna ci vado con la mia paura che vivo in modo contraddittorio perché ci vado anche con la mia rabbia.

M.: Riprendersi degli spazi significa scontrarsi. Io a Bologna non ci vado.

M.: Allora il problema è anzitutto di non andare a Bologna individualmente; ma quello di organizzarci come donne per portare avanti una richiesta ben precisa nei confronti del comune di Bologna e non subire l'iniziativa degli altri, da qualsiasi parte venga.

A.: Secondo me poi il problema è di sostenere come donne anche il nostro no alla violenza, da qualsiasi parte venga.

M.: Allora il tuo è un discorso pacifista.

A.: Non è questione di essere pacifiste e le parole « qualsiasi parte » non vanno assolutamente fraintese.

Comunque la discussione a questo proposito dobbiamo continuarla; rispetto a questo discorso fra noi non c'è chiarezza.

O.: Io decidendo di andare a Bologna non mi ero posta tutti questi problemi: io andavo a Bologna a livello individuale, come una scelta libera, non subita.

A.: Ma non è una scelta libera nella misura in cui ti viene imposto da questo stato. Tu a rischiare la pelle a Bologna non ci andresti se fossi libera. Tutte queste cose ti cadono addosso e ti impongono una risposta.

G.: Io non voglio rischiare la vita però non voglio neanche continuare a subire.

A.: Anche io voglio la libertà di scegliermi i miei spazi di incontro con le altre donne, anche a Bologna.

T.: Cerchiamo allora di stimolare, magari attraverso articoli mandati ai giornali, la discussione su questi problemi anche fra le altre donne per vedere se a Bologna ci possiamo andare veramente come movimento.

SOSTENIAMO I COMPAGNI IN CARCERE

I compagni del movimento di Bologna si trovano nei seguenti carceri:

Mauro Collina, Casa circondariale di Parma; Giancarlo Zecchini, Casa circondariale di Piacenza; Raffaele Bertonecchi, Casa circondariale di Rimini; Fausto Bolzani, Carcere giudiziario di Modena; Diego Benecchi, Casa circondariale di Forlì; Paolo Brunetti, Casa circondariale di Ferrara; Alberto Armadori, Casa circondariale di Rimini; Albino Bonomi, Casa circondariale di S. Giovanni in Monte di Bologna; Rocco Fresca, Casa circondariale di San Giovanni in Monte di Bologna; Franco Ferlini, Casa circondariale di S. Giovanni in Monte di Bologna; Maurizio Sicuro, Casa circondariale di S. Giovanni in Monte di Bologna; Maurice Bignami, Casa circondariale di S. Giovanni in Monte di Bologna; Patrizia Gubellini, Casa circondariale di S. Giovanni in Monte di Bologna; Renato Fantuzzi, Casa circondariale di S. Giovanni in Monte di Bologna.

E' importante che i compagni non si sentano soli e visto che sono sparsi in diverse carceri lontane tra loro, quindi con le evidenti difficoltà di comunicazione, assistenza, ecc.

Il movimento di Bologna chiede a tutti i compagni di farsi carico del loro sostegno. Chiediamo ai compagni residenti nelle città in cui ci sono compagni incarcerati di farsi carico della loro situazione; in tutti gli altri casi di manifestare tutto il sostegno militante possibile attraverso lettere, telegrammi e inviando soldi. Per i soldi inviare attraverso vaglia telegrafico a: Leonarda Maresta, via Fossolo, 58 - Bologna.

Tutti i compagni, i gruppi artistici, musicali, teatrali, foto e cinematografici, che vogliono arrecare il loro contributo al convegno di Bologna, si mettano in contatto con l'organizzazione del convegno che è a Magistero, aula degli studenti, numero telefonico: 27.76.01, interno 17, dalle 10 alle 12. Noi pensiamo che la partecipazione a questo convegno sarà di massa, i problemi logistici sono enormi. I compagni devono munirsi di sacco a pelo e possibilmente di tenda. Importantissimo: il convegno ha bisogno di uno sforzo finanziario da parte di tutti i compagni: ci occorrono milioni. I soldi vanno inviati in vaglia telegrafico a: Leonarda Maresta, via Fossolo 58, Bologna. Al più presto!!!



...E la "Nashville" si presentò nelle acque di Colon

Il 2 novembre 1903 una nave da guerra americana « decretava » l'indipendenza di Panama. Sono passati 74 anni e, forse, nel 2000, gli americani lasceranno la loro colonia...

Quando, nel 1904, fu dato l'avvio ai lavori di costruzione del canale che avrebbe congiunto l'Oceano Atlantico a quello Pacifico, il mondo vi guardò come ad un'opera ciclopica. Per la nascente potenza americana fu, oltre naturalmente a una necessità economica e militare, un motivo di orgoglio. Il « genio americano » regalava all'umanità un'opera ardita, frutto di intelligenza e fiducia nel progresso... Gli « ostacoli » che si trovarono di fronte furono considerati di natura tecnica: « non ritengo che al branco di conigli di Bogotà possa essere permesso di sbarcare la strada alla civiltà futura », disse l'allora presidente Roosevelt. L'istmo di Panama infatti, punto nel quale minore è la distanza tra i due oceani apparteneva alla Colombia, che non voleva saperne di cedere agli Stati Uniti una parte del proprio territorio. Gli americani non si scompesero e presero ad incoraggiare il separatismo delle più potenti famiglie del-

l'istmo, mai nella storia dell'America Latina, gli USA presero così a cuore la causa dell'indipendenza di un paese.

Nel novembre 1903 la nave da guerra « Nashville » discese il mar dei Caraibi fino a Colon; era il segnale della « rivolta » nel giro di poche ore fu proclamata l'indipendenza di Panama. Non passarono due settimane che il nuovo governo panamense cedette « in perpetuo » agli USA una striscia di terra di 1.400 Kmq, assicurando loro « l'uso, la occupazione e il controllo della zona. Nella costituzione di Panama fu scritto che gli USA « sono autorizzati ad intervenire militarmente nel paese e ad appropriarsi di qualsiasi altro territorio ritenuto necessario per la conservazione del canale ».

La sottomissione dei notabili non era quella del popolo di Panama: nel maggio del 1906 scoppiò una rivolta che i marines stroncarono nel sangue; la stessa cosa avvenne nel '08 e nel '12.

quali, Fort Sherman e Fort Gulik, acquisteranno nel dopoguerra un ruolo particolarmente importante. In queste due basi trasformate in accademie di guerra verranno formati quarantamila tra soldati e ufficiali degli eserciti latino-americani. Nella zona del canale vivono oggi 12.000 effettivi delle Forze Armate USA. Nelle scuole di guerra a Panama la contro-rivoluzione diviene un'arte, una scienza...

Se fosse ancora necessario precisare lo stato di colonia cui Panama è stata sottoposta, basti dire che nel 197 la zona del canale (i cui profitti vengono intascati unicamente dagli USA) rappresentava il 36,5 per cento delle esportazioni di beni e servizi del paese.

Ma oggi gli USA stanno rivedendo la loro politi-

ca rispetto al canale. La prima cosa da notare è che il canale ha perso ormai la funzione che aveva assunto in passato; le sue strutture sono sempre più inadeguate. Per il canale non possono passare le navi da carico o le petroliere che staziano più di 600.000 tonnellate, tonnellaggio oggi superato, per esempio da tutte le « super-petroliere ». Man mano che la sua importanza, con gli anni, diminuiva, gli USA si sono dimostrati più disponibili a trattare. L'amministrazione Carter, che notoriamente fa di tutto per mostrarsi « progressista », ha posto con urgenza il problema « Panama » tra i grandi nodi storici che la nuova presidenza si è proposta di affrontare. Vedendo fallire quasi tutti i suoi obiettivi in politica estera (e di fal-



Il maggiore « Pappy » Skelton, ufficiale dell'esercito USA, che addestrò i rangers dell'esercito boliviano per la lotta contro la guerriglia

limento si può parlare, finora, per quanto riguarda Africa, Australia e Medio Oriente) Carter, all'approssimarsi dell'anniversario della sua elezione vuole presentare, agli americani e al mondo, un successo: Panama, essendo una « partita facile », fa al caso suo e la sta utilizzando a fondo. In questi giorni ha convocato a Washington ventiquattro capi di governo latino-americani. Sono presenti, da Pinochet a Banzer, (assente solo il bra-

siliano Geisel), tutti i capi delle giunte militari al potere. Carter si propone di dimostrare loro che il « cambiamento » è possibile, necessario e, soprattutto, può essere indolore. Alla stampa spiega che « anche con Pinochet è utile discutere », come in realtà ha fatto, prima fra gli incontri bilaterali, tre giorni fa. Pinochet, come al solito si è mostrato ottuso ed irriducibile, ma è sempre più chiaro che la linea di Carter è destinata ad avere i suoi effetti.

La « scuola delle americhe »

« Il settore più importante nella ristrutturazione della nostra assistenza militare è quello dell'addestramento di ufficiali selezionati e specializzati nelle nostre scuole militari e nei centri di addestramento negli USA e all'estero. Questi studenti sono stati scelti scrupolosamente nei loro paesi perché in futuro siano in grado di diventare istruttori a loro volta. Essi sono i futuri leaders, gli uomini che conserveranno i segreti e, al momento opportuno li impartiranno alla loro truppa. Non è necessario dilungarsi per spiegare che valore abbia per noi il fatto che ad occupare i più alti incarichi dello stato e dell'esercito nelle diverse nazioni, siano uomini che conoscano a sufficienza il comportamento ed il pensiero nordamericano. Essere amici di questi uomini ha per noi un valore incalcolabile... »; queste parole furono pronunciate, all'inizio degli anni '60 dall'allora ministro della difesa Robert McNamara.

Il senso, peraltro già abbastanza esplicito, del discorso, si chiarirà maggiormente con il passare degli anni: dalle scuole di guerra USA uscirà la gran parte del quadro ufficiale delle tre armi che oggi controlla il potere nella quasi totalità degli stati dell'America Latina. Tra gli « allievi » figurano nomi come Banzer, oggi dittatore in Bolivia, Videla, dittatore in Argentina, Pinochet, dittatore in Cile, Melgar Castro, dittatore in Honduras, Rodriguez Lara, dittatore in Ecuador, la lista potrebbe continuare.

Decine di migliaia di uomini, la struttura portante degli eserciti del sud, hanno imparato a « conoscere i nordamericani » per poi assumere un « ruolo dirigente » nei loro rispettivi paesi.

Le scuole più importanti del continente sono quelle di Fort Bragg, negli Stati Uniti, e Fort Gulik e Fort Sherman, nella zona del canale di Panama. Qui la contro-rivoluzione è divenuta una scienza. Le tattiche di anti-guerriglia, urbana e rurale, la tortura, la conoscenza e l'utilizzazione delle nuove tecnologie, sono oggetto di corsi specifici. Nulla viene lasciato al caso, il massacro viene pianificato.

Nei corsi si va dall'analisi della guerriglia dei Tupamaros a Montevideo, allo studio dell'esperienza di guerra popolare maoista, dalla demografia e sociologia dei paesi latino-americani alle più sofisticate tecniche contro-insurrezionali. I corsi possono durare due settimane come parecchi mesi: si va dall'addestramento elementare fino ai più alti livelli, cui può accedere una ristretta élite, quella destinata al potere.

La costruzione

I lavori di costruzione, nel frattempo, erano andati avanti. Migliaia di vite umane (la stragrande maggioranza della manodopera era nera o delle Indie Occidentali) si erano « immolate » sull'altare della civiltà, falciata dalle malattie e dalla pericolosità dei lavori. Il canale fu aperto al traffico marittimo il 15 agosto 1914. Arrivando dall'Atlantico la nave percorre una prima parte del canale

che si trova a livello del mare. Poi entra nelle « chiuse di Gatun » che, con tre salti successivi portano alla parte più elevata del canale, ventisei metri sul livello del mare. Altre tre chiuse fanno scendere gradualmente verso il Pacifico. Con questo sistema di chiuse in cui il livello dell'acqua si alza e si abbassa, si ovviava al dislivello esistente tra i due oceani.



Gli americani in casa

Il canale di Panama diveniva il segno tangibile della « superiorità » americana sui paesi del sub-continentale, dove in quegli anni aveva inizio la grande penetrazione delle compagnie del nord, madri delle multinazionali di oggi.

A Panama è la « United Brand Company » a fare la parte del leone,

il sistema è quello classico del colonialismo, di impadronirsi delle materie prime sfruttando una manodopera a costi bassissimi. Un capitolo a parte è quello della penetrazione militare. Panama diviene il nodo strategico della difesa americana nel sud. Vengono installate quattordici basi americane due delle

La « restituzione »

Il trattato di Panama è, appunto, un esempio: gli USA si impegnano a restituire a Panama, entro il gennaio del 2000, la zona del canale, in questo periodo procederanno allo smantellamento delle loro basi militari, compresa la « scuola delle Americhe ». Inoltre il canone che annualmente viene versato allo stato di Panama verrà portato a 5 milioni di dollari, mentre la compagnia di gestione sarà sostituita da un ente, sempre americano, nel cui consiglio d'amministrazione faranno parte, oltre a cinque statunitensi, anche quattro panamensi.

Come si vede è un trattato più che « dignitoso » per gli Stati Uniti e se qualcuno dovrà ringraziare questo, paradossalmente sarà proprio il governo di Panama. A capo di questo governo il generale Torrijos il quale, pur passando per poco meno di un guerrigliero, è esattamente la pedina decisiva per il progetto americano che vedono in lui, militare formatosi a Fort Gulik, la garanzia di un cambio « senza scosse ».

Le resistenze più grosse Carter le dovrà affrontare nella votazione sul trattato al Senato. Sono molteplici, ed importanti,

infatti le pressioni che vengono fatte sull'amministrazione per contrastare i piani « aperturisti » di Carter. « Il canale lo abbiamo comprato, dobbiamo tenercelo », continua a ripetere l'ex governatore della California Ronald Reagan esprimendo da una parte settori reazionari della classe politica e dell'opinione pubblica americana (quelli per intenderci, che in Vietnam ci dovremmo ritornare), ma soprattutto quei settori legati alle multinazionali, preoccupati che la linea Carter possa in qualche modo riaprire spazi, in America Latina, a quella opposizione di massa, faticosamente messa a tacere con i massacri, negli anni passati, rimettendo in discussione i loro profitti.

Paolo Argentini

ROMA

Nel quarto anniversario del colpo di stato in Cile, la Comunità S. Paolo e Cile Democratico promosso nella giornata di domenica 11 alle 10 del mattino nella Comunità S. Paolo in Viale Ostiense 152 la celebrazione di una messa in memoria dei detenuti politici scomparsi sotto il regime della dittatura di Pinochet.



IL SACRIFICIO PERFETTO
E SEMPRE UNA VITTORIA FUTURA

Dagli studenti di Roma agli operai di Milano: il s.d.o. del PCI risponde con il pestaggio ai fischi contro Lama

Milano, 9 — Arrivando in piazza Duomo alle ore 9,30 ci sono circa duemila persone, per metà del servizio d'ordine del PCI e sindacale. Cominciano ad arrivare verso le 10,30, i cortei. Poco numerosi e poco combattivi da piazza Medaglie d'Oro, piazza Grandi, piazza Napoli e piazza Maccacchini; più numerosi come partecipazione, con qualche punta più combattiva che esprimeva contenuti alternativi a quelli sindacali, i cortei che provenivano da piazza Firenze e bastioni di porta Venezia, che raccoglievano gran parte della provincia e dell'hinterland del nord. In tutto circa 30 mila persone hanno partecipato alla manifestazione sindacale. La cifra di centomila manifestanti, che in un comunicato Ansa la federazione CGIL-CISL-UIL ha dichiarato, serve a coprire le ragioni che hanno portato all'insuccesso di questo sciopero, che si è evidenziato attraverso la diserzione dalla manifestazione sindacale soprattutto da parte delle grandi fabbriche. Come era facile prevedere i pezzi più numerosi e combattivi dei cortei di zona erano quelli in cui c'erano alcune delle piccole e medie fabbriche colpite in questi ultimi mesi dai licenziamenti, dalla cassa integrazione o dalla chiusura totale, come l'Unidal, Fisas, la Viba Mayer e altre piccole fabbriche. Moltissimi gli striscioni del Cdf e i cartelli inneggianti alla riconversione industriale a misura dell'impegno che il sindacato ha profuso per organizzarla con il suo interno la mobilitazione del PCI, tutta tesa a dimostrare che la classe operaia «vuole farsi stato», «vuole rimettere in piedi la produzione». Esemplare, a questo proposito lo striscione del Cdf della Breda siderurgica di Sesto portato da una ventina di membri del Cdf, del PCI, che gridavano: «La classe operaia è stanca di aspettare, vogliamo dirigere, vogliamo governare». Solo che poi, dietro lo striscione, c'erano pochissimi operai. Ed è qui il nocciolo della questione, delle ragioni di un distacco di interesse sempre

più diffuso all'interno della classe operaia nei confronti delle scadenze e dei contenuti portati avanti dal sindacato. Lama è venuto in piazza Duomo a dire che il sindacato fa i conti, aspetta risposte, deve imporre il proprio piano di sviluppo; ma in piazza c'era anche il governo dell'accordo DC-PCI di cui Lama e la CGIL sono «una colonna portante», mentre quelli che dovrebbero sostenere questa politica, e che in realtà la pagano con l'aumento dello sfruttamento e la diminuzione costante dell'occupazione, cioè la classe operaia, non erano in piazza che in quantità ridotta.

E quelli che c'erano non si sono stretti intorno a Lama, fatto venire anche per una prova di forza contro i settori «poco disciplinanti» dentro il sindacato, come la FIM e la sinistra sindacale milanese: intorno a lui si è stretto solo il servizio d'ordine del PCI, strumento di violenza e repressione unicamente costruito per reprimere alla sua sinistra, come i fatti successi stamattina dimostrano. Appena Lama ha cominciato a parlare, da più punti della piazza, generalizzandosi e amplificandosi immediatamente in modo del tutto spontaneo, sono partite bordate di fischi e di cori di «sceno-scemo». Chi fischiava non era qualche centinaio di autonomi, ma migliaia di compagni, fra i quali moltissimi operai, delegati del Cdf, e anche esponenti sindacali.

Immediatamente il servizio d'ordine del PCI si è lanciato verso una parte della piazza dove più era riconoscibile la presenza della sinistra rivoluzionaria, non riuscendo nel suo intento a reprimere il dissenso, ma ottenendo che la piazza si svuotasse ulteriormente. La contestazione comunque è continuata per tutto il conizio, anche se con minor intensità. Alla fine del conizio, con la piazza che si era ulteriormente svuotata, il servizio d'ordine del PCI si è voluto «vendicare» della contestazione subita da Lama scagliandosi contro un

gruppo di circa 100 compagni, indifesi e disorganizzati, vicino alla galleria Vittorio Emanuele, picchiando con spranghe, bastoni e chiavij inglesi, chiunque si trovasse sul percorso e lanciandosi in una vera e propria caccia

all'uomo contro chi aveva nelle mani qualche giornale della sinistra rivoluzionaria. Alla fine, quando tutto era finito, è arrivata anche la polizia ma non ha avuto da lavorare, il lavoro lo aveva già fatto un'altra polizia.



I giovani, il lavoro, il denaro

Milano — Sabato 10 e domenica 11 con inizio alle ore 15,30 sul terzo programma della Rai andrà in onda un dibattito su «i giovani, il lavoro e il denaro» al quale hanno partecipato, oltre ad un compagno della FGCI delle ACLI, compagni del movimento di Milano. Anche se da questa tavola rotonda, non sono uscite proposte concrete, è stato positivo come si sia riusciti a ribaltare il di-

scorso della FGCI sulla positività della legge sul preavvicinamento al lavoro e su come l'unica alternativa per i giovani oggi sia quella di fare i sacrifici e accettare il sistema. E' importante che i compagni seguano queste trasmissioni alle quali verranno aggiunte delle considerazioni di alcuni «esperti», perché probabilmente avranno un seguito e si potranno ampliare ed arricchire le cose minime che sono state dette.

SAN GIULIANO MILANESE

Domenica mattina alle ore 10 in piazza della Vittoria, iniziativa di Controinformazione sui fatti accaduti durante lo sciopero generale indetto da LC e Circoli Giovanili.

(continua da pag. 1)
sparsi sul sagrato di piazza Duomo.

I fischi e gli slogan contro Lama partivano di qui, da più punti della piazza, indipendentemente da ogni indicazione. Si sono unificate aspirazioni e bisogni differenti contro Lama, controparte riconoscibile della piazza.

Per alcuni minuti non ha parlato, poi le cariche del servizio d'ordine del PCI gli hanno dato coraggio e si è confermato negli insulti e nell'esposizione del programma di governo. Alcune frasi che ha pronunciato suonano così: «il lavoro non c'è soprattutto al sud perciò al nord non si può salvare tutto e tutti».

«Le partecipazioni statali vanno rivitalizzate e potate». «Tra voi che urlate non ci sono disoccupati».

Il servizio d'ordine del PCI era approntato per la caccia indiscriminata, rivolta contro moltissimi e contro ogni singolo possessore di un quotidiano rivoluzionario. Anche sindacalisti della FIM e della UILM, rei di non adoperarsi in difesa dello stato e del suo governo, sono stati colpiti. I compagni hanno retto e respinto l'aggressione in piazza, poi, al termine del conizio, squadre di attivisti revisionisti al grido di: «drogati, lavativi, pederasti, troie» si sono scatenate ed hanno aggredito in galleria e nelle vie laterali. Abbiamo raccolto decine di testimonianze e di giudizi di lavoratori indignati contro il servizio d'ordine revisionista. Il PCI dunque «si è fatto stato» una volta di più, e questa volta direttamente contro gli operai, con

la stessa grinta di Cosiga. Ma quando non è possibile ridurre le masse e il movimento a sparuto gruppo di «autonomi» la repressione ha il fiato corto».

«Sarà un autunno caldo — aveva detto Cervetti — e il PCI affronterà con fermezza la crisi e le tensioni sociali». Un buon inizio di stagione a Milano, ma che ha avuto una ferma risposta dai compagni, dai lavoratori disponibili alla lotta e indisponibili ad una linea stalinista volta a scoraggiare le masse a sostituire il manganello allo sciopero, a contrapporre la repressione all'iniziativa di classe. Lama ha concluso il suo conizio mentre i picchiatori iniziavano il loro impegno-raid, facendo appello all'unità proletaria. Ha detto: «divisi si perde tutti quanti».

Ma la trappola demagogica non funziona più. Si tratta invece di rovesciare questa affermazione così come a migliaia si è fatto a piazza Duomo: divisi da Lama e dal suo apparato antidemocratico di partito, separati da un solco profondo, politico, ideale e morale; divisi da essi è possibile non perdere oggi, è possibile impedire che dai palchi sindacali vengano dettate le condizioni della resa. Ci avevano provato già Scheda a Roma per l'assemblea nazionale dei delegati del Ferroviere: «qualsiasi sia la decisione della maggioranza dei delegati io mi ci pulisco il culo». Era il 29 luglio e fu fischiato e coperto di monetine. Agosto non ha portato consiglio a nessuno dei sindacalisti. Tanto meno a quelli del PCI.

Singhiozzi illegali

Salerno, 9 — Lo sciopero «a singhiozzo» è illegittimo in quanto disarticolata l'attività produttiva dell'azienda e non è contemplato tra le forme di agitazione per l'esercizio del diritto di sciopero riconosciuto dall'articolo 40 della Costituzione. Così afferma in

una sua sentenza, la sezione lavoro del tribunale di Salerno. Lo sciopero a singhiozzo comprometterebbe l'efficienza degli impianti e la qualità del prodotto, per cui — conclude la sentenza — la conseguente serrata della fabbrica sarebbe giustificata.

Le foto

Per motivi di tempo e tecnici i compagni di Milano non hanno potuto farci pervenire le fotografie che documentano i vari momenti dello sciopero e in particolare le testimonianze fotografiche sui pestaggi che molti gruppi di SdO del PCI hanno effettuato contro gruppi di compagni isolati e contro singoli. Le pubblicheremo domani.